

La «pax» concessa da Angelo Ingegneri al genovese Andronico Garbarino nel 1581

Federica Dallasta

Pubblicato: 27 dicembre 2023

Abstract

In 1581 the Venetian poet Angelo Ingegneri and the Genoese law doctor Andronico Garbarino went to the Parma notary Giovanni Maria Amitta to sign a 'peace' and thus avoid the duel. Sometime before Garbarino had insulted and slapped Ingegneri for reasons that are not reported in the document. If Garbarino was accustomed to violence, so much so that he fled Genoa after killing a man in the context of the violent competition between the 'old' and 'new' factions, Ingegneri seems to have been more peaceful, even if in that same year 1581 he took the liberty of publishing Torquato Tasso's *Gerusalemme liberata* in Parma without the authorization of the author, who was imprisoned in Ferrara at the time, and without granting him any financial satisfaction. The study offers the opportunity for some reflection on the ancient code of honor expressed by Ariosto and Tasso, the treatises on dueling published in the Italian states in the modern era and on the efforts of the Roman Congregations of the Index of the Holy Office to limit the practice of dueling. In the appendices the treatises on dueling printed in Italy between the 16th and 18th centuries are listed and the notarial deed of 'peace' is transcribed.

Nel 1581 il poeta veneziano Angelo Ingegneri e il dottore in legge genovese Andronico Garbarino si recano dal notaio parmigiano Giovanni Maria Amitta per siglare una 'pace' ed evitare in questo modo il duello. Qualche tempo prima il Garbarino aveva insultato e schiaffeggiato l'Ingegneri per motivi che non vengono riportati nel documento. Se il Garbarino era abituato alla violenza, tanto che era fuggito da Genova dopo aver ucciso un uomo nell'ambito della competizione violenta fra la fazione dei 'vecchi' e quella dei 'nuovi', Ingegneri sembra essere stato più pacifico, anche se in quello stesso anno 1581 si permise di pubblicare a Parma la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso senza l'autorizzazione dell'autore, che in quel momento si trovava imprigionato a Ferrara, e senza riconoscergli alcuna soddisfazione economica. L'affondo offre l'occasione per qualche riflessione sull'antico codice dell'onore espresso da Ariosto e Tasso, sulla trattatistica sul duello edita negli stati italiani in epoca moderna e sugli sforzi delle Congregazioni romane dell'Indice del Sant'Uffizio per limitare la pratica del duello. Nelle appendici si elencano i trattati sul duello stampati in Italia fra il XVI e il XVIII secolo e si trascrive l'atto notarile della 'pace'.

Parole chiave: Angelo Ingegneri, duello, onore, pace, Torquato Tasso.

Federica Dallasta: Università degli Studi di Parma

✉ federica.dallasta@unipr.it

Federica Dallasta si occupa di storia del libro in epoca moderna. In particolare studia l'editoria, la circolazione, il commercio e la censura del libro, la lettura e le biblioteche private e cenobitiche a Parma negli anni dei Farnese e dei Borbone (secoli XVI-XVIII).

Copyright © 2023 Federica Dallasta

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

C'era un campo in cui il don Ferrante dei *Promessi sposi* poteva essere considerato un'autorità: il duello per «per puntiglio d'onore». La sua biblioteca, descritta nel XXVII capitolo del romanzo, elenca dieci titoli sul tema, offrendo una panoramica dei trattati di maggior successo stampati entro il 1622. Il lettore, però, si era già imbattuto in due «casi d'onore» nei capitoli precedenti: nel IV aveva potuto conoscere la vicenda del duello di fra' Cristoforo con il «signor tale, arrogante e soverchiatore di professione [...] seguito da quattro bravi, [il quale] s'avanzava diritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo» e nel V capitolo era entrato con l'immaginazione all'interno del palazzotto di don Rodrigo proprio nel momento in cui si stava svolgendo una conversazione fra il padrone di casa, il conte Attilio, il «signor podestà», il «dottor Azzecca-garbugli» e «due convitati oscuri» su una questione di cavalleria: se sia lecito o no bastonare un ambasciatore che porta una sfida a duello. E in questo secondo passo dell'opera si cita «l'autorità del Tasso», che verrà ripresa di nuovo nel XXVII capitolo, quando si spiegherà che don Ferrante dava «giudizio sopra casi d'onore» e appunto «aveva nella sua libreria, e si può dire in testa, le opere degli scrittori più riputati in tal maniera: Paride dal Pozzo, Fausto da Longiano, l'Urrea, il Muzio, il Romei, l'Albergato, il Forno primo e il Forno secondo di Torquato Tasso, di cui aveva in pronto, e a un bisogno sapeva citare a memoria tutti i passi così della Gerusalemme Liberata, come della Conquistata, che possono far testo in materia di cavalleria». Benché separati dagli altri e posti in un secondo elenco, si annoverano infine anche i trattati sull'argomento di «due dei più illustri professori d'onore del primo Seicento»: Giovan Battista Olevano (del 1603) e di Francesco Birago (del 1622), che polemizzarono fra loro su diversi episodi dell'*Orlando Furioso*, come il duello tra Rinaldo e Gradasso narrato nel XXXIII canto.¹

Manzoni interpretava, con la sua rielaborazione letteraria, una problematica della realtà quotidiana che in fondo riguarda tutta l'umanità: la salvaguardia dell'onore personale e il perdono dei torti subiti. L'argomento si inquadra nel più vasto campo della «bella figura» (oggetto di studio di discipline come l'etologia umana e la sua specifica declinazione nell'etologia sociale umana),² ma già sotto la lente d'osservazione dello scrittore lombardo, il quale, nel suo progetto

Desidero ringraziare Carlo Varotti per i suoi preziosi consigli.

Legenda | ASCGE: Archivio Storico comunale – Genova; ACDF: Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede – Città del Vaticano; ASPR: Archivio di Stato – Parma; BGGE: Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza – Genova; BPPR: Biblioteca Palatina – Parma; [s.n.t.]: senza note tipografiche.

¹ Un'analisi puntuale dei trattati dei nove autori citati (Paride dal Pozzo, Fausto da Longiano, Girolamo de Urrea, Girolamo Muzio, Annibale Romei, Fabio Albergati, Torquato Tasso, Francesco Birago e Giovan Battista Olevano) è in G. Fiazza, *Onorati gentiluomini e duellanti impavidi. La cultura nobiliare e gli ideali cavallereschi nella trattatistica sul duello del secondo Cinquecento*, Milano, Milano University Press, 2023, da cui abbiamo tratto la definizione circa Birago e Olevano (ivi, p. 146).

² Si vedano per esempio gli studi di Frans de Waal: *Far la pace tra le scimmie: aggressività, riconciliazione, perdono. Le basi biologiche del comportamento umano*, Milano, Rizzoli, 1990; *Good Natured: the Origins of Right and Wrong in Humans and other Animals*, Cambridge (Mass.), Harvard University press, 1996. Un settore di studi tra la sociologia e la psicologia, che, a partire dalle pionieristiche intuizioni di George Herbert Mead (1863-1931) – il quale aveva intravisto, nell'ambito delle forme

di educazione morale del lettore, intendeva mostrare le tragiche conseguenze delle storture, delle esagerazioni e delle ingenuità in cui si può cadere per conformismo, disonestà e scarso controllo degli impulsi. L'autore era guidato dalla propria visione religiosa, che lo portava ad avanzare, tra i rimedi all'uso della violenza, la proposta del perdono cristiano, di cui forniva tanti esempi nel suo romanzo: quello concesso a fra' Cristoforo dai fratelli del nobile che egli aveva ucciso (capitolo IV), a don Rodrigo da Renzo e Lucia (capitolo XXXVI), all'Innominato da Lucia e dalla misericordia divina attraverso il cardinale Federigo Borromeo (capitolo XXIII). Nell'opera vengono presentati, poi, molti altri episodi, situazioni e dialoghi, che esaltano la non violenza: la mansuetudine di Lucia; le parole di fra Cristoforo al pranzo di don Rodrigo, che auspicano un mondo senza sfide e senza duelli (capitolo V);³ il rimprovero del frate a Renzo, ancora intenzionato a vendicarsi di don Rodrigo, quando rievoca l'uccisione del nobile e dichiara di non essere mai riuscito a trovarne una ragione (capitolo XXXVI);⁴ il momento struggente in cui il religioso consegna a Renzo e a Lucia il pane del perdono (capitolo XXXVI)⁵; infine la volontà di ricomporre pacificamente le divergenze, quando don Abbondio, i promessi e il marchese, erede di don Rodrigo, si accordano per la vendita del piccolo podere di Renzo (capitolo XXXVIII).

Se gli eventi storici, i fatti di cronaca e perfino le vicende umane più minute possono sempre essere reinterpretati dalla letteratura, nel secondo Cinquecento i temi dell'onore, dello scontro e del perdono rientrarono tra quelli più affrontati, sia in poesia che in prosa. Risulta quindi di un certo interesse osservare come un giovane letterato con alte aspirazioni di successo, ben inserito negli ambienti di corte e aggiornato sulle novità letterarie del suo tempo, si sia trovato un giorno a sostenere la difesa del proprio onore, in seguito a un'ingiuria subita in pubblico. Il documento che ci consente queste osservazioni è un atto notarile rogato a Parma il 4 aprile 1581 dal notaio Giovanni Maria Amita (o Amitta), qui pubblicato in Appendice 1.⁶

Il reato commesso

In base agli scarsi elementi che apprendiamo dal documento, quel giorno di aprile il poeta veneziano Angelo Ingegneri (circa 1550-1613) e il giurista genovese Andronico Garbarino si incontrarono. Per quale motivo? Tempo prima, in una data non precisata, era stato commesso un reato che andava risolto in modo onorevole per entrambi e di cui tentiamo una

conflittuali di interazione umana, il nesso tra sviluppo cognitivo individuale e rappresentazione sociale – si è incontrato negli ultimi decenni con le nuove frontiere aperte dalle neuroscienze.

³ Capitolo V: «Quand'è così», riprese il frate, «il mio debole parere sarebbe che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate.» I commensali si guardarono l'un con l'altro maravigliati».

⁴ Capitolo XXXV: «Credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni?».

⁵ Capitolo XXXVI: «Figliuoli! voglio che abbiate un ricordo del povero frate.» E qui levò dalla sporta una scatola d'un legno ordinario, ma tornita e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca; e proseguì: «qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità; quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino, anche loro, per il povero frate!». E pose la scatola a Lucia, che la prese con rispetto, come si farebbe d'una reliquia».

⁶ ASPR, Notai di Parma, notaio Giovanni Maria Amita (o Amitta), f. 2708. Il notaio poteva essere parente del presbitero Domenico Amita, membro dell'Accademia degli Innominati di Parma, su cui si veda L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati di Parma: teorie letterarie e progetti di scrittura (1574-1608)*, Firenze, Società editrice Fiorentina, 2003, pp. 37, 39, 403.

ricostruzione: Garbarino stava procedendo armato per una strada di Parma accompagnato da due «huomini», mentre Ingegneri era solo e disarmato. I fatti non vengono spiegati nei dettagli, ma l'episodio principale è che il primo sferrò «un schiaffo» al secondo e lo insultò. I motivi del gesto sono taciuti, così come il contesto preciso, la zona della città, l'orario e l'eventuale presenza di testimoni; tuttavia appare chiaro che il veneziano fu vittima di un gesto oltraggioso commesso da un prepotente abituato a esercitare violenza e a circolare con la guardia del corpo. Infatti il Garbarino si era macchiato di un delitto a Genova nel luglio del 1575, quando la città era dilaniata da lotte tra fazioni.⁷ Forse per questa ragione si era spostato a Parma e circolava armato, oltre che accompagnato da due «bravi». E possiamo immaginare che, per continuare a vivere normalmente, avesse assolutamente bisogno di ottenere da Ingegneri la concessione della «pace», un istituto giuridico previsto dalla legge del tempo e caldeggiato dagli Stati italiani per inibire le contese fra singoli e le faide tra famiglie.⁸

L'atto rivela che entrambe le parti, spontaneamente, il 4 aprile si erano dunque presentate di fronte all'Uditore criminale di Parma,⁹ a due notai e con due testimoni: il colonnello Luc'Antonio Tomassoni di Terni e il capitano Vignola Mizaldi di Gubbio, i quali apposero la loro firma in calce all'atto, il primo con una scrittura disinvolta, il secondo stentata, da illetterato. La partecipazione di due militari era infatti prevista dalle norme: Gian Battista Nicolucci, detto il Pigna, aveva pubblicato a metà del secolo un trattato dedicato al duca Alfonso d'Este di Ferrara, intitolato *Il duello [...] diviso in tre libri. Ne' quali dell'honore, & dell'ordine della cavalleria con nuouo modo si tratta*,¹⁰ in cui aveva definito l'istituto della pace:

È fermo accordo tra due veri nimici strettamente conchiuso [...]. Acciocché la pace tenga, bisogna che strettamente sia determinata, cioè con iscrittura valida, o con habili testimonii, o per mezzo di persone che sieno state atte a trattarla. La scrittura sarà valida, et habili i testimonii [...] col haver nobili soldati sottoscritti, che tali alla nostra pace presenti doverano essere, et che s'acquista con la data, che fa menzione del luogo e del tempo, et con la specificatione del fatto, et con i nomi d'ambo gli avversarij.¹¹

Questa definizione si accorda con ciò che emerge dal documento dell'Archivio di Stato: vi è la «iscrittura valida» (l'atto stesso rogato da Giovanni Maria Amitta), vi sono gli «habili testimonii» (il colonnello Luc'Antonio Tomassoni di Terni e il capitano Vignola Mizaldi di Gubbio), che probabilmente coincidono con i «nobili soldati sottoscritti» del Pigna; la scrittura presenta la «data», con il «luogo» e il «tempo» in cui fu rogato l'atto (ma non purtroppo del reato), «la specificatione del fatto» accaduto, «i nomi d'ambo gli avversarij». In quell'occasione Ingegneri e Garbarino si impegnarono spontaneamente, con una promessa solenne, a rimanere

⁷ G. Nuti, voce *Coronata, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 29 (1983): «Nel luglio il fratello del Coronata, Antonio, fu ucciso di notte con un colpo di archibugio da Andronico Garbarino, spintovi da motivi personali; costui, per allontanare da sé ogni sospetto, tentò di far ricadere la colpa dell'assassinio sui nobili fuorusciti; molti popolari offrirono al Coronata il loro aiuto, ma egli rifiutò di scatenare la vendetta contro i «vecchi» «o perché – scrive G. B. Spinola – veramente fosse inclinato alla quiete o perché temesse che, cominciandosi ad entrare nel sangue, ne potessero seguire maggiori disordini, anche in pregiudizio della sua fazione».

⁸ O. Niccoli, *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 68-123.

⁹ L'Uditore in questo caso era anche consigliere ducale, come viene precisato dal documento.

¹⁰ G.B. Pigna, *Il duello di m. Giouan Battista Pigna, al s. Donno Alphonso da Este prencipe di Ferrara, diuiso in tre libri. Ne quali dell'honore, & dell'ordine della cavalleria con nuouo modo si tratta*, in Vinegia, nella bottega d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi, 1554. EDIT16, CNCE 37637.

¹¹ G.B. Pigna, *Il duello di m. Giouan Battista Pigna...*, cit., pp. 171-172.

perpetuamente in pace e in concordia, evitando ingiurie, rancori, insulti, percosse, offese: «fererunt puram meram veram et sinceram pacem et concordiam perpetuo duraturam de pro et super omnibus et quibuscumque iniuriis rancoribus insultibus percussione et offensionibus».

Per esibire concreti e reciproci segni di pace si toccarono la mano destra, si abbracciarono, si baciaron e, come detto, si promisero di mantenere eterna pace: «sibi invicem dextras tetigerunt et amplexati et se se osculati fuerunt et quam quidem pacem perpetuo mentenere promiserunt». I notai, su richiesta delle due parti, cancellarono e annullarono ogni documento scritto precedentemente, in cui apparivano accuse reciproche, e lo sostituirono con una dichiarazione in cui Garbarino ammetteva di avere sbagliato e di essersi pentito. La minuta di questa dichiarazione è inclusa nell'atto ed è riportata al suo interno: probabilmente si allude a cartelli, lettere e pareri che abitualmente venivano scritti durante le dispute fra i due contendenti.¹²

Hac tamen adiecta conditione et qualitate quod scriptura quaedam ut dicitur divulgata ab ipso Magnifico Andronico aut ab aliis pro eo, sit penitus et omnino abolita et cancelata cum obligatione quod in omnem eventum quod in scriptura praedicta amplius in lucem proderet et ab aliquo videatur vel legatur causa et culpa ipsius dicti domini Andronici ipse ut vulgariter [sic] dicitur «si chiama per cattivo homo» et se nunc revocat omne genus scripturarum quae usque ad presentem diem fuissent in lucem proditam aut eius nomine per ipsum aut alios publicatam [...] [Nell'allegato] Et ch'ella comandi, ch'una scrittura, divulgata dal signore Andronico sia totalmente abolita, ubbligandolo a dichiararsi in iscritto per huomo cativo, quand'ella sia mai più vista, o letta d'alcuna persona per causa o colpa, rivoando ogni sorte di scrittura che sia al presente fosse stata mandata fuori dal detto signor Andronico o fa suo nome [...].

Nell'allegato vi sono alcune parole cassate («et così d'ogni parola, non vi guardando voi da me») all'interno di un periodo non concluso, che fanno comprendere un particolare: Ingegneri, prima dell'aggressione, non «si guardava» dal genovese, perché probabilmente non aveva alcun motivo per cui temerlo. Addirittura si potrebbe ipotizzare che i due non si conoscessero neppure e che si verificò qualcosa che urtò la suscettibilità del Garbarino, in modo tale da provocare una reazione immediata e violenta. Infatti l'allegato dichiara: «confesso d'haver fatto errore a darvi un schiaffo [...] e così d'ogni parola ch'io habbia detto». A questo proposito risultano calzanti le riflessioni di uno studioso specialista della pratica del duello, Giancarlo Angelozzi, il quale ha potuto constatare negli archivi bolognesi l'irascibilità dei nobili fra XVI e XVII secolo:

La «isquisita finezza» dell'onore cavalleresco [...] e la acuta ipersensibilità di ogni gentiluomo degno del proprio rango per tutto ciò che riguardasse la «riputazione» teorizzate dalla scienza dell'onore, in pratica di traducevano in morbosa suscettibilità e in puntigliosa cavillosità. Un saluto mancato o dato con malgarbo, una precedenza negata, uno spintone involontario durante una festa da ballo o una messa, una parola imprudente, un accenno troppo diretto ad un debito non pagato, uno sguardo storto, erano sufficienti a dare avvio a vertenze cavalleresche

¹² G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 151: «La “prova dell'armi” era spesso preceduta da accese discussioni, che rappresentavano l'occasione per la pubblicazione di un discreto numero di cartelli, lettere e pareri inerenti alla disputa stessa. Molte di queste scritture venivano stampate a spese dei gentiluomini coinvolti ed erano lette con attenzione da tutti coloro che si interessavano di scienza cavalleresca, compresi i maggiori trattatisti, che in virtù della loro conoscenza della materia erano chiamati a esprimersi sui singoli casi. Per tale motivo i duelli, ancor prima dell'uso della spada, prevedevano l'uso della penna, che in certi casi era destinata a rimanere l'unica arma realmente adoperata».

che a volte si trascinavano per anni producendo solo poderosi e innocui carteggi e finivano senza una vera conclusione, per puro sfinimento delle parti in causa.¹³

Nel nostro atto notarile vi è anche una richiesta al giudice poco comprensibile e non facilmente attribuibile a una delle due parti: «Appresso supplico sua eccellenza illustrissima a far fede, o con lettere o con altro di quella modestia, ond'io ho ragionato del signor Pirro Malvezzi secondo la promessa fattami dal signore colonello». Il colonnello potrebbe essere il citato Luc'Antonio Tomassoni di Terni, mentre il signor Pirro Malvezzi potrebbe essere il senatore bolognese Pirro III Malvezzi (1540-1603),¹⁴ discendente dell'omonimo politico bolognese (1429-1505),¹⁵ che era a capo della fazione ghibellina filoimperiale di Bologna, in opposizione a quella guelfa filofrancese dei Pepoli.

I due protagonisti

Ora è opportuno addentrarsi nell'identità dei due protagonisti di una vicenda per nulla inconsueta nella società violenta d'età moderna. Abbiamo più notizie su Ingegneri che sul Garbarino, perché il primo divenne famoso grazie alla sua attività di letterato e alle sue molte iniziative editoriali.

1. Ingegneri

All'epoca dei fatti Ingegneri,¹⁶ trentunenne, aveva già cominciato a pubblicare opere letterarie con l'edizione in volgare dei *Remedia amoris* di Ovidio nel 1576.¹⁷ Viveva a Massa alla corte di Alberico I Cibo Malaspina, per conto del quale soggiornò a Ferrara negli anni 1579-

¹³ G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello...*, cit., p. 81. La citazione è tratta da G.B. Possevino, *Dialogo dell'honore [...] nel quale si tratta a pieno del duello*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553, p. 260. Riferendosi alle schermaglie cartacee che venivano prodotte dai contendenti, Angelozzi puntualizza che «la componente "letteraria" del fenomeno era di tutta rilevanza».

¹⁴ [Pirro III Malvezzi](#) «Condottiero (Bologna 1540-ivi 1603); senatore di Bologna, fu comandante dell'esercito inviato da papa Pio V in aiuto di Carlo IX contro gli ugonotti di Francia, e si distinse nella battaglia di Montcontour (1569). Partecipò alla battaglia di Lepanto (1571). Governatore di Avignone, passò quindi alla corte di Filippo II di Spagna e fu poi governatore di Milano. Partecipò (1589) alla guerra contro i Francesi per il marchesato di Saluzzo» (pagina consultata il 30 settembre 2023).

¹⁵ G. Tamba, voce *Malvezzi, Pirro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 68 (2007), s.v.

¹⁶ M.L. Doglio, *Nota biografica*, in A. Ingegneri, *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche*, Modena, Panini, 1989, pp. XXV-XXX; Ead., *Angelo Ingegneri: il segretario tra «poesia rappresentativa» e institutio scenica*, in *Il Segretario e il Principe. Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993; G. Baldassarri, *Torquato Tasso*, in N. Borsellino, W. Pedullà (a cura di), *Storia generale della letteratura italiana*, Milano, Motta, 1999, vol. V, *L'età della Controriforma. Il tardo Cinquecento*, pp. 281-446 (sui rapporti fra Tasso e Ingegneri: p. 385); L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati di Parma...*, cit., ad vocem; A. Siekiera, voce *Ingegneri Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 62 (2004), pp. 358-360; L. Riccò, «Ben mille pastorali». *L'itinerario dell'Ingegneri da Tasso a Guarini e oltre*, Roma, Bulzoni, 2004; G. Baldassarri, *Angelo Ingegneri. Itinerari di un uomo di lettere*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013, pp. 25-30; C. Confalonieri, «Queste spaziose loggie». *Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2022 (sui rapporti fra Ingegneri e Tasso nel 1580-1581: pp. 215-230; sui rapporti fra Ingegneri e Muzio Manfredi, con cui ci fu una rottura: pp. 27-30).

¹⁷ *De rimedi contra l'amore ridotti in ottava rima da m. Angelo Ingegneri gli due libri di Ouidio*, stampato in Auignone, per m. Pietro Rosso, 1576, [4], 57, [3] c., 4°. EDIT16, CNCE 60102.

1580, essendo stato incaricato di trattare il matrimonio del figlio di Alberico con Marfisa d'Este. Qui ebbe modo di frequentare Torquato Tasso, che stava componendo l'*Aminta*, *Il Forno* e il *Goffredo*.¹⁸ Il 22 aprile 1580 fu ammesso con il nome di «Negletto» nell'Accademia Olimpica di Vicenza, dove divenne direttore del coro nello spettacolo inaugurale del Teatro Olimpico. Nel frattempo, durante i mesi ferraresi, ebbe la possibilità di copiare di nascosto il manoscritto del *Goffredo* del Tasso, in quel momento incarcerato.¹⁹

Dal 1581 fu assunto in qualità di gentiluomo con regolare stipendio alla corte farnesiana di Parma, dove vivevano altri letterati come Muzio Manfredi, Bernardino Borra²⁰ e Camillo Malaspina.²¹ Qui fu ammesso nell'Accademia degli Innominati con il nome di «Innestato»²² e in questo contesto decise, in collaborazione con Manfredi,²³ di pubblicare il poema del Tasso, senza l'approvazione dell'autore e con il titolo di *Gerusalemme liberata*, da lui stesso concepito.²⁴ L'iniziativa fu presa insieme ad altri Innominati, alcuni dei quali erano in stretto contatto con la corte, dove esercitavano le più diverse mansioni: Eugenio Visdomini era governatore del feudo farnesiano di Novara, il citato Pomponio Torelli era precettore di Ranuccio I e suo consigliere.

Grazie alla mediazione e al favore del duca Ottavio Farnese, anch'egli membro dell'Accademia, e di Isabella Pallavicino Lupi, marchesa di Soragna,²⁵ Ingegneri ottenne rapidamente le autorizzazioni per pubblicare l'opera²⁶ e, senza consultare il Tasso, fece stampare il poema in due edizioni. La stampa si concluse nel febbraio del 1581 presso Erasmo Viotti a Parma, in 12°, e poche settimane dopo a Casalmaggiore, in 4°, presso Alessandro Canacci in società con

¹⁸ Sulla composizione dell'*Aminta* dal 1579 e non dal 1573, come sostenuto dal biografo settecentesco Pierantonio Serassi, si veda C. Confalonieri, «*Queste spaziose loggie*...», cit., pp. 213-214.

¹⁹ A. Siekiera, voce *Ingegneri Angelo*..., cit., in cui le due edizioni di febbraio e di marzo della *Gerusalemme liberata* sono riferite all'anno 1580, anziché al 1581. Sulla mancata consultazione del Tasso da parte di Ingegneri prima della pubblicazione del poema si veda L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati*..., cit., pp. 211-212: «La sciagurata pubblicazione della copia mutila procurata dal Cavalcalupo a Venezia, dissipa ogni residua preoccupazione di osservanza del diritto d'autore, facendo risolvere senz'altro l'Ingegneri a pubblicare, senza preterizioni, la redazione in suo possesso» (ivi, p. 212).

²⁰ Probabilmente nato a Pavia nel 1536 circa e morto a Parma nel 1596, su cui R. Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, Parma, Pps, 1999, vol. I, p. 671.

²¹ Il marchese Camillo Malaspina fu «cameriere secreto» di Ranuccio I Farnese.

²² L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati di Parma*..., cit., p. 53.

²³ L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati di Parma*..., cit., p. 427.

²⁴ T. Tasso, *Gerusalemme liberata del sig. Torquato Tasso. Al sereniss. sig. d. Alfonso II duca V di Ferrara & c. Tratta da fedeliss. copia, & vltimamente emendata di mano dell'istesso autore. Oue non pur si veggono i sei canti, che mancano al Goffredo stampato in Vinetia; ma con notabile differenza d'argomento in molti luochi, e di stile, si leggono anco quei quattordici senza comparatione più corretti. Aggiunti à ciascun canto gli argomenti d'incerto autore*, in Parma, nella stamperia d'Erasmo Viotti, 1581, [12], 495, [15] p., 12°. OPAC SBN IT\CCU\LO1E\000377. Dedicata di Angelo Ingegneri al duca Carlo Emanuele di Savoia, datata Parma 1° febbraio 1581. P. A. Serassi, *La vita di Torquato Tasso, terza edizione curata e postillata da Cesare Guasti*, Firenze, Barbera, 1858, vol. II, p. 64. Sulla stampa e la vendita dell'edizione rimando al mio saggio F. Dallasta, *Il compromesso tra Erasmo Viotti e Angelo Ingegneri per l'editio princeps della Gerusalemme liberata*, «La bibliofilia», CIX, 2008, pp. 271-290.

²⁵ Un suo profilo è tracciato da R. Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*..., cit., vol. III, pp. 762-763. La Pallavicino fu chiamata «institutrice» dell'Accademia degli Innominati e fu destinataria di varie opere letterarie composte da Nicolò Secchi, Giovanni Donato Cucchetti, Antonio Droghi, Antonio Ongaro. Il Tasso, in un sonetto, si rivolse a lei con l'appellativo grecizzato «Calisa».

²⁶ Nell'edizione parmense di febbraio sono dichiarati i privilegi degli stati italiani e del papa e l'imprimatur del Sant'Ufficio locale.

Erasmus Viotti.²⁷ Gli accademici Innominati promossero poi una terza edizione in quarto, nell'ottobre dello stesso anno, ancora a Parma.²⁸ Dopo la seconda edizione, forse perché erano intervenuti motivi di contrasto con lo stampatore o con il libraio, oppure per altre ragioni sconosciute, l'Ingeneri stipulò a Parma alcuni rogiti (dal 31 marzo al 13 aprile 1581), con i quali prese accordi precisi con il Viotti, con il libraio Filandro de Calestano e con lo stampatore ravennate Francesco Tebaldini, al quale vendette cento copie dell'*editio princeps* per 33 scudi d'oro.²⁹

Lo stesso 1581 fu l'anno della stampa dell'*Aminta*, pubblicata in *editio princeps* nel 1580 a Cremona, ma subito dopo riproposta in nuova edizione da Erasmo Viotti a Parma nel 1581 con dedica al conte Pomponio Torelli.³⁰ Verosimilmente si trattò di un'iniziativa degli stessi Innominati, con la partecipazione dell'Ingeneri, al quale Angelo Solerti attribuì, pur dubitativamente, anche la pubblicazione dei *Dialoghi amorosi* del Tasso presso Antonio Canacci a Casalmaggiore nel medesimo anno.³¹ Nel 1586 fu sempre il poeta veneziano, secondo l'ipotesi di Lucia Denarosi, a rappresentare gli Innominati in occasione dell'elezione a principe dell'Accademia parmense di Ranuccio I Farnese, quando fu recitato un discorso che si trova in forma anonima presso la Biblioteca Palatina di Parma e che presenta parecchie allusioni autobiografiche.³²

²⁷ T. Tasso, *Gerusalemme liberata del sig. Torquato Tasso. Al sereniss. sig. don Alfonso II duca V di Ferrara. &c. Tratta da fedeliss. copia, et vltimamente emendata di mano dell'istesso autore. Oue non pur si veggono i sei canti, che mancano al Goffredo stampato in Vinitia; ma con notabile differenza d'argomento in molti luoghi, e di stile; si leggono anco quei quattordici senza comparatione più corretti. Aggiunti à ciascun canto gli argomenti del sig. Oratio Ariosti*, in Casalmaggiore, appresso Antonio Canacci, & Erasmo Viotti, 1581, [16], 254, [2] p., 4°. OPAC SBN IT\ICCU\LO1E\000571. Dedica di Angelo Ingeneri al duca Carlo Emanuele di Savoia datata Parma 1° febbraio 1581. Su questo progetto degli Innominati si veda L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati...*, cit., pp. 190-218.

²⁸ L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati...*, cit., p. 209n. Su quest'edizione del Viotti, uscita dopo le stampe ferraresi incomplete del Baldini e degli Eredi di Francesco de' Rossi, si vedano: L. Poma, *Due casi di patologia editoriale della "Liberata": B3 e B4*, «Studi tassiani», xxxvi, 1988, pp. 45-71; L. Carpané, *Edizioni a stampa di Torquato Tasso (1561-1994). Catalogo breve*, Bergamo, Centro di studi tassiani, 1998, I, pp. 263-266.

²⁹ Gli atti rogati dal notaio parmigiano Giovanni Battista Barbieri (ASPR, Notarile, filza 2955) sono pubblicati in F. Dallasta, *Il compromesso tra Erasmo Viotti e Angelo Ingeneri...*, cit. Su Viotti e Calestani: R. Lasagni, *L'arte tipografica in Parma*, vol. II, *I Viotti e i loro contemporanei (1529-1673)*, Parma, Silva, 2016. Calestani era anche tipografo, come si evince dal *Discorso intorno la morte del serenissimo duca di Parma, e di Piacenza. Nel qual si dichiara a pieno, come sia stata l'infermità, e il miracoloso miglioramento che fece, e altre cose utili, e degne di memoria*, Parma, Filandro Calestani, 1587 (un esemplare è conservato in ASPR, Comune, b. 627). Sul Tebaldini: S. Bernicoli, *Librai e tipografi in Ravenna a tutto il secolo XVI*, «L'Archiginnasio. Bullettino della biblioteca Comunale di Bologna», XXX, 1935, pp. 170-188; C. Giuliani, *La stampa a Ravenna nel XVI secolo. I primordi*, in L. Baldacchini, A. Manfron (a cura di), *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di studi, Cesena, 23-25 marzo 1995*, Firenze, Olschki, 1998, pp.179-197.

³⁰ *L'Aminta del sig. Torquato Tasso, tratto da fedeliss. copia di mano dell'istesso autore. Il qual non pur si vede più corretto di tutti gli altri, che fin qui siano vscti in luce, ma accresciuto di quanto a quelli in molti luochi mancaua*, in Parma, nella stamperia d'Erasmo Viotti, 1581, EDIT16, CNCE 48044.

³¹ A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, I, p. 331: «Forse è opera dell'Ingeneri, in questo tempo medesimo [1581], anche un opuscolo rarissimo, come quello che non fu mai segnalato da alcun bibliografo, e del quale si trova un esemplare, unico finora, nell'Archivio Comunale di Parma, indicatomi dall'egregio amico prof. Antonio Restori; eccone il titolo: *Dialoghi | Amorosi | Del Sig. Torquato Tasso | Novamente posto (sic) in luce, | Al Molto Eccell. Giurecons. | Il Sig. Girolamo Chiozzi*. | In Casalmaggiore. | Nella stamperia d'Antonio Canacci 1581. | [...]». L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati...*, cit., p. 17 n.

³² BPPR, Ms. Parm. 1291: *Discorso dell'Accademia e del Principe fatto nell'Accademia de' S[igno]ri Innominati di Parma all'entrar al principato di quella dell'Ill[ustriss]imo et Ecc[ellentiss]imo S[ign]or Principe Ranuzio Farnese*. Lucia Denarosi argomenta

Negli anni successivi Ingegneri si dedicò a ulteriori iniziative editoriali: nel 1584 venne data alle stampe la sua favola pastorale *Danza di Venere*, che era stata anche rappresentata a Parma,³³ nel 1592 pubblicò un testo celebrativo nell'occasione dell'assunzione al soglio pontificio di Clemente VIII³⁴ e nel 1595 curò l'edizione parigina della *Gerusalemme conquistata* del Tasso.³⁵ Nel 1594 e 1595 pubblicò rispettivamente a Roma e a Venezia il trattato *Del buon segretario*,³⁶ nel 1598 a Ferrara il discorso *Della poesia rappresentativa et del modo di rappresentare le favole sceniche*.³⁷ Fra il 1600 e il 1601 ripubblicò la versione in ottave di endecasillabi degli ovidiani *Remedia amoris*,³⁸ l'edizione del *Mondo creato* di Tasso³⁹ e il poema *Argonautica*.⁴⁰ Nel 1604 uscì una sua

la condivisibile attribuzione all'Ingegneri con queste parole: «Date le frequenti allusioni all'Accademia Olimpica, di cui ricorda di essere socio, e a Venezia, sua patria, nonché il rivelatorio accenno alla sua "passione" per la professione di "segretario", l'autore del *Discorso* è probabilmente da identificare in Angelo Ingegneri [...], che nel 1594 avrebbe stampato a Roma, per i tipi del Facciotto, il suo *Del buon segretario libri tre*».

³³ *Danza di Venere pastorale di Angelo Ingegneri. Nell'Accademia de' sig. Olimpici di Vicenza detto il Negletto. Et l'Innestato in quella de' signori Imminati di Parma. All'illustriss. s. Camilla Lupi*, in Vicenza, nella Stamperia Noua, 1584, [16], 126, [2] p., 8°. OPAC SBN IT\ICCU\VIAE\002352.

³⁴ *Per la feliciss. e desideratiss. assunzione al pontificato del santiss. e beatiss. padre e sig. nostro papa Clemente ottavo Angelo Ingegneri*, (in Roma, appresso Ascanio, & Girolamo Donangeli, 1592), [4] c., 4°. EDIT16, CNCE 54244.

³⁵ *Di Gerusalemme conquistata. Del sig. Torquato Tasso. Libri 24*, in Parigi, appresso Abel L'Angelieri nella prima colonna del palazzo, MDLXXV [i.e. 1595], [12], 361 [i.e. 465], [3] c., 12° (l'edizione uscì a cura di Angelo Ingegneri, il cui nome figura nella prefazione).

³⁶ *Del buon segretario libri tre di Angelo Ingegneri*, in Roma, presso à Guglielmo Facciotto, 1594, [8], 117, [3] p., 4°. OPAC SBN IT\ICCU\TO0E\001577; *Del buon segretario libri tre di Angelo Ingegneri. All'illustriss. & reuerendiss. suo padrone, il signor Cinthio Aldobrandini Cardinal di S. Giorgio*, in Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti Senese al segno della Minerua, 1595, [16], 108, [4] p., 8°. EDIT16, CNCE 45054.

³⁷ *Della poesia rappresentatiua & del modo di rappresentare le fauole sceniche. Discorso di Angelo Ingegneri. Al serenissimo signore, il signor Don Cesare d'Este, Duca di Modona, & di Reggio, &c., in Ferrara*, per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale, 1598, [8], 84 p., 4°. OPAC SBN IT\ICCU\UBOE\010072. In quest'opera teorica (p. 25) Ingegneri elenca esempi di «tragedia, comedia over pastorale»: per la tragedia, la *Sofonisba* di Trissino, la *Canace* di Speroni, la *Merope* e il *Tancredi* di Pomponio Torelli e l'*Idalba* di Maffio Venier; per la commedia, le opere di Ariosto, di Sforza degli Oddi e gli *Inganni* di Curzio Gonzaga; per la pastorale, l'*Aminta* di Tasso, il *Pastor fido* di Guarini, la *Partenia* di Barbara Torelli, l'*Alcida* di Paolo Brusantini e l'*Enone* di Ferrante Gonzaga. Si veda: C. Confalonieri, "Queste spaziose loggie"..., cit., p. 234.

³⁸ *De' rimedi contro l'amore ridotti in ottava rima dal sig. Angelo Ingegneri gli due libri d'Ouidio [...]*, in Bergamo, per Comin Ventura, 1600, [8], 78, [2] p., 4°, EDIT16, NCE 38402.

³⁹ T. Tasso, *I due primi giorni del mondo creato, poesia sacra, del s.r Torquato Tasso [...]*, in Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1600, [8], 59, [1] p., front. inc., 4°. EDIT16, CNCE 24261. A cc. a2r-a4r: dedica in versi di Fabio Patrizi a Gregorio Barbarigo; la composizione poetica sarebbe di Angelo Ingegneri.

⁴⁰ *Argonautica di Angelo Ingegneri al felicissimo principe Carlo Emanuello duca serenissimo di Savoia, &c.*, in Vicenza, 1601, [8], 45, [3] p., 4°. OPAC SBN IT\ICCU\BVEE\067270.

nuova edizione di Ovidio,⁴¹ del testo teorico sulla poesia⁴² e di *Pastorale*.⁴³ Nel 1605 un'opera encomiastica⁴⁴ e nel 1607 *Contra l'alchimia, e gli alchimisti*.⁴⁵

2. Il Garbarino

Sul dottore in legge Andronico Garbarino disponiamo di notizie coeve raccolte e pubblicate da Rodolfo Savelli.⁴⁶ Dopo gli studi giuridici a Bologna e a Pisa, nel 1569 fu cooptato e divenne dottore di collegio in patria.⁴⁷ In seguito si impegnò nella fazione dei nobili «nuovi» (i popolari), che si contrapponeva ai «vecchi» nell'ambito delle sanguinose lotte scoppiate a Genova, più che in altre città italiane. La distinzione tra «vecchi» e «nuovi», però, non dipendeva da «antichità di famiglia, né da meriti di maggiori»⁴⁸ e giunse al culmine a partire dal 1573-74, quando si formò un'«eletta e famosa compagnia de dodici Gentilhuomini» composta da giovani dei «nuovi», la quale sembra che fosse capeggiata proprio dal Garbarino,⁴⁹ particolarmente propenso a servirsi di metodi violenti.⁵⁰

La festa di carnevale offriva sempre un'opportunità per reciproche provocazioni e quindi per suscitare scontri armati fra le due fazioni. In una di queste occasioni fu organizzato un torneo di giovani, in cui fu esibita da parte di ciascuna delle due brigate la propria forza anche mediante elementi simbolici, come emerge dal diario coevo di Marco Gentile, riguardante gli anni 1573-1575.⁵¹ Al torneo carnascialesco parteciparono 14 giovani dei «nuovi», fra cui lo stesso Garbarino,⁵² coperto con un'armatura dettagliatamente descritta dal Gentile: si presentò «con bellissimo cimiero [...] con impresa un albero di pioppo con motto che sotto diceva vivat», cioè «vivat

⁴¹ Ovidio, *De' rimedi d'amore fatto volgare, e ridotto in ottava rima da Angelo Ingegneri, con aggiunta di vari noui componimenti*, in Bergamo, per Comin Ventura, 1604, [4], 56 c., 8°. OPAC SBN IT\CCU\PARE\067101.

⁴² *Della poesia rappresentatiua et del modo di rappresentare le fauole sceniche discorso del sig. Angelo Ingegneri. All'illustrissimo sig. Marin Garzoni camerlingo e primo prencipe della nuoua Academia di Bergamo*, in Bergamo, per Comin Ventura, 1604, [4], 47, [1] c., 8°. OPAC SBN IT\CCU\VEAE\001267.

⁴³ *Pastorale di Angelo Ingegneri, detta Danza di Venere con vn Discorso della poesia rappresentatiua, e del modo di rappresentare le fauole sceniche. All'illustrissimo signore, il sig. Gioanuincenzo Imperiali*, in Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1604, 2 voll. (146 [i.e. 148] p.; 47, [1] c.), 4°. OPAC SBN IT\CCU\VEAE\001278.

⁴⁴ *Nel felicissimo parto della serenissima signora duchessa d'Urbino. Allegrezza di Angelo Ingegneri*, in Roma, per Guglielmo Facciotto, 1605, [4] c., 4°. OPAC SBN IT\CCU\RMLE\036566.

⁴⁵ *Contra l'alchimia, e gli alchimisti palinodia dell'Argonautica di Angelo Ingegneri. Con la stessa Argonautica, dichiarata da copiose postille del propio [sic] autore. Al molto illustre, e reuerendiss. signore monsignor Girolamo Fosco prothonotario apostolico [...]*, in Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlino, 1606, [8], 71, [1] p., 4°. OPAC SBN IT\CCU\VEAE\001264.

⁴⁶ R. Savelli, *La repubblica oligarchica: legislazioni, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano, A. Giuffrè, 1981, pp. 10, 14, 16, 17, 19, 91, 92, 93, 127, 185; Id., *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., XX, 1979, pp. 82-105; Id., *Diritto e politica: doctores e patriziato a Genova*, in L. Avellini, A. Cristiani, A. De Benedictis (a cura di), *Sapere e/è potere: discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*, Atti del IV Convegno (Bologna, 13-15 aprile 1989), vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la storia di Bologna, pp. 285-319.

⁴⁷ ASGE, Notai ignoti, b. 220.

⁴⁸ ASCGE, Ms. 406, c. 138r: discorso in difesa del Garbarino, in cui si puntualizza che la suddivisione fra le due fazioni non si fondava sull'appartenenza a una famiglia (citato da R. Savelli, *La repubblica oligarchica...*, cit., p. 185 n.).

⁴⁹ ASCGE, Ms. 406, cc. 137-149.

⁵⁰ Infatti di questa relazione esiste un'altra copia, sempre manoscritta, ma censurata di tutte le parti riguardanti il Garbarino e la sua «compagnia»: ASCGE, Ms. 364, cc. 292-301.

⁵¹ BGGE, [Ms. 92.4.10](#) [pagina consultata il 30 settembre 2023].

⁵² R. Savelli, *La repubblica oligarchica...*, cit., p. 17n.

Populus», secondo l'interpretazione di Savelli.⁵³ Inoltre Gentile annota nel suo diario: «e così grideranno li suoi», perché i «nuovi» «lanciavano un messaggio apertamente rivoluzionario ed eversivo tutto rivolto ai ceti popolari».⁵⁴ Lo studioso prosegue: «I nuovi conducono l'iniziativa su diversi fronti: da quello strettamente politico-organizzativo con il controllo militare del tessuto urbano a quello culturale come signori delle feste e del folklore».⁵⁵

Quando poi i nobili «nuovi» arrivarono al potere, sfruttarono le «messe dello Spirito Santo» come «occasione di creazione del consenso» fra il popolo.⁵⁶ A una di queste celebrazioni Garbarino tenne un'orazione, come racconta ancora Gentile: «e di più hanno preso il S.mo Sacramento e fattolo baciare a tutti loro e giurare la difensione della Sig.ria Ill.ma e delle leggi del 1528 [...] il dottor Andronico Garbarino fece l'oratione con l'esordio a modo del Passio principiando *Populus meus quem tantum diligimus*».⁵⁷ Di fronte a questi comportamenti i nobili «vecchi» accusarono i «nuovi» di eresia. La contesa arrivò al punto che un gruppo di giovani nuovi decise di uccidere il fratello di Bartolomeo Coronata (pure egli nobile «nuovo»), per far ricadere la colpa sui vecchi, con «bellissimo stratagemma». Di ciò fu incolpato Garbarino, che dovette fuggire da Genova. Nel *Ragionamento* in difesa del Garbarino scritto nel 1576, dopo la pacificazione, si chiedeva che anche a lui fosse applicata l'amnistia per questo delitto, in quanto «l'origine nacque da competenza pubblica, il mezzo dall'occasione di quella sollevatione d'armi; et il fine tutto volto all'estromissione della fattione nemica».⁵⁸ Non sappiamo se il Garbarino si fosse trasferito a Parma subito dopo questi fatti accaduti a Genova, né se fosse stato coinvolto in altri reati, come del resto non possiamo sapere se avesse conosciuto Ingegneri prima del 1581.

Le possibili ragioni della «pax»

Dopo l'aggressione Ingegneri concesse il perdono al Garbarino, probabilmente spinto da molteplici ragioni, pratiche o ideali, che ora cercheremo di individuare. Non emerge che qualcuno abbia agito come mediatore fra i due, né se sia accaduto qualche altro episodio fra l'aggressione e l'atto notarile della rappacificazione. Non siamo in grado neppure di spiegare il movente dell'aggressione, ma possiamo ipotizzare le ragioni che potrebbero avere influito sulla decisione di Ingegneri di rinunciare alla vendetta: il timore da parte sua di un ulteriore possibile aggravarsi del conflitto con un soggetto notoriamente pericoloso; le regole esposte nei trattati sul duello in relazione ai privilegi dei letterati; le raccomandazioni della Chiesa della Controriforma e le norme statali; la circolazione della letteratura sulle paci private; infine l'ammirazione per il Tasso.

1. *Paura e calcolo*

⁵³ *Ibid.*, p. 19.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 89-90.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 91-92.

⁵⁸ ASCGE, Ms. 406, cc. 137-149.

Se ipotizziamo che non ci sia stata la premeditazione del reato di percosse, come oggi viene definito l'atto di schiaffeggiare qualcuno, ma solo un gesto dettato da collera o da futili motivi, non possiamo escludere che qualche parola o atteggiamento dell'Ingegneri possa aver suscitato, forse inconsapevolmente, l'ostilità del Garbarino e la sua reazione.⁵⁹ Se invece colleghiamo la vicenda alla situazione contingente del poeta veneziano, che in quel momento era in controversie con lo stampatore Viotti e con il libraio De Calestano per la vendita degli esemplari stampati del poema, allora non si può escludere che il genovese sia stato incaricato di agire per conto di un mandante, allo scopo di danneggiare deliberatamente l'onore di Ingegneri. L'intreccio delle fonti fa sorgere il sospetto che Ingegneri non fosse del tutto indenne da comportamenti predatori e illeciti finalizzati a scopo di lucro: infatti si era appropriato del manoscritto del Tasso per ricavarne un vantaggio economico, indifferente di fronte alla penosa situazione dell'autore, chiuso in carcere in ristrette condizioni economiche,⁶⁰ come ben si ricava dalle drammatiche lettere inviate dal poeta recluso all'amico Scipione Gonzaga.⁶¹ C'è da supporre, quindi, che il poeta veneziano, per tutelare i propri interessi economici, la propria immagine, la propria carriera di letterato ed evitare ulteriori aggressioni e ritorsioni abbia preso la decisione di sottoscrivere la «pax».

2. I privilegi dei letterati

Girolamo Muzio, nel suo fortunatissimo trattato *Il duello*, nel capitolo IX dedicato all'argomento «Con quali persone debbia il cavaliere entrare, et con quali non entrare in battaglia», si sofferma sui doveri del letterato in caso di sfida, asserendo:⁶²

[i] chierici, et [i] letterati, i quali da gli steccati stanno lontani non come ributtati, né come rifiutati, ma come privilegiati, et come quelli, alla qualità, et al pregio della cui conditione non si conviene né di chiamare, né di esser chiamati in pruova di arme, essendo il loro studio, et il loro esercizio più intento alla cura delle anime, et alla forza de gli animi, che a quelle del corpo.⁶³

Benché piuttosto giovane, Ingegneri poteva già definirsi un letterato e quindi avvantaggiarsi del privilegio riconosciuto dal Muzio, il quale, con l'esenzione dal duello, era riuscito a

risolvere il problema rappresentato da quelle categorie professionali che, per formazione o deontologia, non erano chiamate ad esercitare le virtù militari, e che per questo godevano del diritto di ricusare una sfida senza incorrere nel disonore. Secondo l'autore, le categorie in questione erano quelle dei chierici e dei letterati, i cui

⁵⁹ Sui futili motivi: G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello...*, cit., p. 81. In tale ipotesi non si tratterebbe, quindi, di giustificare lo schiaffeggiamento, ma di evidenziare il peso della suscettibilità anche di fronte a comportamenti che noi oggi non giudicheremmo certo particolarmente aggressivi o ingiuriosi.

⁶⁰ L. Denarosi, *L'Accademia degli Innominati...*, cit., pp. 211-212.

⁶¹ I detenuti dovevano pagarsi vitto e alloggio in prigione. Nella lettera a Scipione Gonzaga del 1° ottobre 1580 così si esprime: «Ora mi parrebbe tempo, dopo diciotto e più mesi d'infermità e di prigionia, che qualche anima pietosa s'adoprasse a mio favore in modo ch'io fossi liberato» (*Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1853-1855, vol. II, pp. 97-98, in part. p. 97, n. 138). Nella lettera al cardinale Giovan Girolamo Albano, Roma, 23 maggio 1581: «Il signor duca di Ferrara [...] mi tiene prigionio come matto, e non mi facendo dar se non le cose necessarissime» (*ibid.*, pp. 119-127, n. 162, in part. p. 125).

⁶² G. Muzio, *Il duello del Mutio instinopolitano*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1550. EDIT16, CNCE 26993, cc. 80v-82r.

⁶³ G. Muzio, *Il duello...*, cit., c. 81r.

rappresentanti, anche per la diffusa provenienza nobiliare, non erano certo insensibili di fronte al tema della reputazione personale.⁶⁴

Ingegneri potrebbe aver pensato che gli convenisse avere dei testimoni e un documento ufficiale rogato da un notaio davanti a un giudice, nonostante la condizione di letterato non lo obbligasse a siglare una formale rinuncia.

3. *La lotta della Chiesa cattolica e degli Stati contro il duello*

La Chiesa cattolica tentò di limitare e contrastare in ogni modo il fenomeno della faida e di promuovere la rinuncia al duello con il perdono del colpevole:⁶⁵ nel 1509 papa Giulio II promulgò la bolla *Regis Pacifici*, in cui stabilì la scomunica e il divieto di sepoltura cristiana per tutti i duellanti, comminando sanzioni ai signori che avessero concesso il combattimento ai loro sudditi.⁶⁶ Leone X, Clemente VII e Giulio III si pronunciarono contro il duello rispettivamente nel 1519, nel 1522 e nel 1554. Nel 1560 uscì la bolla *Ea quae* di Pio IV sul «detestabilis duellorum usus», la quale estese la scomunica alle autorità secolari che avessero concesso il permesso di combattere duelli sul loro territorio, con l'esclusione del solo imperatore e dei maggiori sovrani.⁶⁷ La XXV sessione del Concilio di Trento condannò qualsiasi forma di vendetta privata, lasciando però una qualche ambiguità nei confronti del duello d'onore (o *more cavalleresco*) e colpendo esclusivamente il duello giudiziario.⁶⁸ Nel 1582 Gregorio XIII, con la bolla *Ad tollendum*, «precisò che la condanna conciliare intendeva colpire anche quei duelli che si svolgevano senza tutte le formalità e la pubblicità previste dai giuristi della prima metà del secolo». ⁶⁹ Un passo ulteriore avvenne nel 1592 con la bolla *Illius vices* di Clemente VII, che colpì con decisione pure il duello *more cavalleresco*, oltre a quello giudiziario.⁷⁰ Anche i decreti della Congregazione

⁶⁴ Sui privilegi dei chierici e dei letterati previsti dal Muzio si veda G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., pp. 104-105: la citazione è tratta da p. 104.

⁶⁵ F. Erspamer, *La biblioteca di don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Bulzoni, 1982; C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 230-232; G. Angelozzi, *La proibizione del duello: Chiesa e ideologia nobiliare, in Il concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. Prodi, W. Reinhardt, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 271-308; C. Donati, *La trattatistica sull'onore e il duello tra Cinquecento e Seicento: tra consenso e censura*, «Studia Borromaica», XIV, 2000, pp. 39-56: 47-48; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Oscar Mondadori, 2006, p. 539; C. Bevilacqua, G. Nori, *Libreria di quasi tutte le professioni di scienze arti et facultà: la biblioteca di Pomponio Torelli*, Montechiarugolo, [s.n.t.], 2008 (Cavriago, Bertani & C.); P. Broggio, *Linguaggio religioso e disciplinamento nobiliare: il modo di ridurre a pace l'inimicizie private nella trattatistica dell'età barocca*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di Francesca Cantù, Roma, Viella, 2009, pp. 275-317 (con ampia bibliografia); G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello: il caso bolognese*, in *Il duello fra Medioevo ed Età moderna. Prospettive storico-culturali*, a cura di U. Israel, G. Ortalli, Roma, Viella, 2009, pp. 71-98.

⁶⁶ Leone X, papa, *Bulla Leonis pape X contra pugnantes in duello & dominos & quosuis alios dantes eis campus eisque auxilium prestantes: duelloque interessentes cum insertione bulle Julii II & multarum penarum adiectione*, [Roma, 1520?] (stampata a Roma; il luogo e la data si ricavano dal Datum); Clemente VIII, papa, *S.mi in Christo Patris et d.n.d. Clementis diuina prouidentia pp. VIII Confirmatio, declaratio, & extensio constitutionum apostolicarum, & decreti Concilij Tridentini, contra pugnantes in duello publice vel priuatim; necnon contra mittentes, scribentes, aut diuulgantes chartulas prouocatorias, aut scripta, quae dicuntur manifesta, eorumque fautores, & complices*, Romae, apud Paulum Bladum impressorem cameralem, 1592. EDIT16, CNCE 40178; G. Angelozzi, *La proibizione del duello. Chiesa e ideologia nobiliare*, in P. Prodi, W. Reinhard (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna 1996, pp. 271-307: 278.

⁶⁷ G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello...*, cit., pp. 74-77; Id., *La proibizione del duello...*, cit., p. 282.

⁶⁸ Su questa distinzione si veda G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello...*, cit., pp. 71-81. In particolare sull'accelerazione della trasformazione del duello giudiziario in duello per onore per effetto dei decreti tridentini: *ivi*, p. 77.

⁶⁹ G. Angelozzi, *Il duello dopo il duello...*, cit., p. 77.

⁷⁰ P. Broggio, *Linguaggio religioso e disciplinamento nobiliare...*, cit., p. 292.

romana del Sant'Ufficio degli ultimi anni del secolo dimostrano uno schieramento netto in questa direzione,⁷¹ nonostante i gusti letterari della nobiltà europea del tempo fossero ancora attratti dall'«interminabile serie di romanzi cavallereschi del secolo XVI».⁷²

Nell'Italia del tempo molte fonti attestano la diffusione dei conflitti per «punto d'onore», in particolare fra gli studenti universitari,⁷³ con fatti risolti ora mediante il duello, ora con la pace: le cronache e i verbali giudiziari; la legislazione coeva, raccolta e sistematizzata in trattati giuridici,⁷⁴ pareri e allegazioni,⁷⁵ gride e bandi,⁷⁶ opuscoli e libelli,⁷⁷ o altre carte custodite negli archivi privati.⁷⁸ Nello Stato farnesiano padano, già nel 1546 – all'indomani della fondazione dei ducati da parte di Paolo III Farnese a favore del proprio figlio Pier Luigi – il Consiglio di Giustizia e di Grazia vietò a chiunque di affiggere cartelli di sfida nelle città e nel contado, «sotto pena della vita e confiscazione di tutti i [...] beni».⁷⁹ Tali norme rimasero in vigore nei decenni

⁷¹ ACDF, Decreta S.O., anno 1596, c. 325r: Congregazione del 4 marzo 1596 (presenti il papa Clemente VIII, i cardinali Giulio Antonio Santori, Pietro Dezza, Domenico Pinelli, Paolo Sfondrato, Francesco Toledo): «Facto verbo de libro nuncupato *Il duello de singolari certamine* et ordinatum fuit quod videatur dictus liber, et fiat verbum cum Praefecto Congregationis Indicis. Facto etiam verbo De alio libro, et ordinatum fuit quod scribatur Inquisitori Placentino ut mittat ad hoc S. Officium dictum librum». Ringrazio Gigliola Fragnito per la segnalazione del documento.

⁷² O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1972 (1ª ed. *Adeliges Landleben und Europaischer Geist: Leben und Werk Wolf Helmhards von Hohberg: 1612-1688*, Salzburg, Muller, 1949), p. 112.

⁷³ M. Füssel, *Il duello studentesco tra onore e disciplinamento*, in *Il duello fra Medioevo ed Età moderna...*, cit., pp. 99-134.

⁷⁴ M. Soccini, *Consilia duo in eadem materiam duelli, excerpta ex secundo volumine consiliorum*, in A. Alciati, *De singolari certamine*, Venezia, 1544 (si veda F. Erspamer, *La biblioteca...* cit., p. 215); P. Follerio, *Commentaria [...] de ictu balistae, duello, & de sodomia, in quibus breuiter, et succinte in unum congeritur materia criminum sodomiae, ictus balistae, et sclopetti ac duelli secundum formam, et practicam in regno introductas per dictas regias pragmaticas.* [...], Neapoli, excudebat Matthias Cancer, ad instantiam n. Hieronymi de Martino bibliopole Salernitani, 1553; I. Marsili, *Tractatus bannitorum*, Bononiae, apud Societatem Typographiae Bononien., 1574; G. Claro, *Practica civilis atque criminalis*, Venetiis, ex Typographia Baretiana, 1576; P. Farinacci, *Praxis et theoria criminalis*, Venezia, Giunta, 1604; L. Priori, *Prattica criminale secondo il ritto delle leggi della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, Pinelli, 1622; M. Savelli, *Prattica universale*, Firenze, Cocchini, 1665.

⁷⁵ *Parere, allegazioni, discorsi, e lettere di diversi illustri signori, et eccellenti cavalieri, et dottori sopra il duello, et cartelli occorsi fra i signori Cesare, e don Fabrizio Pignatelli*, in Firenze [Lorenzo Torrentino], 1548, EDIT16, CNCE 55767; *Manifesto di tutte le cose accadute in una querela di duello tra il signor Pompilio Caracciolo e 'l signor Marc'Antonio di Loffreda [...]*, (stampata [a Napoli da Giovanni Paolo Seganappo] il dì 20 di luglio 1553). EDIT16, CNCE 50477; N. Martinoni, *La pace in prigione dichiarata nulla, ed irragionevole in libertà, difesa del co. Niccolin Martinoni, di Giovanni, ed Alessandro fratelli Zoppi, per risposta delle carte pubblicate dal cavaliere Antonio Morandi, in data dei 19 giugno, e 24 agosto 1700*, in Trento, 26 novembre 1700; ~~Id.,~~ *La mentita, in giudizio contro li Morando, Martinone, e Caratti*, Bologna, 1703.

⁷⁶ G.F. Scaglione, *Regia pragmatica de duello, vna cum recollectis, per varios auctores, ad expositionem eiusdem per Io. Franciscum Scaglonem v.i.p.*, impressum Capuae, per Ioannem Sultzbacchium, 1547. EDIT16, CNCE 50503; Toscana (Granducato), *Deliberatione delli molto magnifici sig. luogotenente et consiglieri. Fatta il dì 6 d'agosto 1568 dell'obbligo di quelli, che vorranno partecipare delle offese, pace, & tregue rotte*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1573. EDIT16, CNCE 59951; Firenze (Ducato), *Dichiaratione che chi romperà tregue o pace ben che non principale sia tenuto alla pena fatta per li molto magnifici sig. luogotenente e consiglieri di sua ecc. ill. il dì 4 di gennaio 1568*, in Fiorenza, appresso i Giunti, [1575?]. EDIT16, CNCE 48147; Piacenza, *Bando contra di chi farà manifesti, fedi, et attestationi in scritto, ò in voce, concernenti romori, risse, et questioni con altri capi in dichiaratione et ampliatione del cap. XXXIX. di duello et di non attaccar cartelli né i bandi generali*, in Piacenza, appresso Giovanni Bazachi, 1597 (1 manifesto). EDIT16, CNCE 76023; B. Giustiniani, cardinale, *Bandi (fra cui Del Duello)*, Bologna, 1610; *Editto del re christianissimo contro li duelli et regolamenti dei maresciali di Francia*, Bologna, 1672.

⁷⁷ F. Tonmina, *Discorso in materia di duello* (stampato in Mantoua, per Venturino Ruffinello, 1557). EDIT16, CNCE 29841.

⁷⁸ Pomponio Torelli svolse la funzione di paciere in diverse vertenze, di cui si ha traccia in ASPR, Archivio Torelli, b. 21, IX: Pacificazioni.

⁷⁹ C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia...*, cit., pp. 102-103. Sugli stretti legami politici fra Chiesa e Ducati di Parma e Piacenza: C. Cecchinelli, *Parma al tempo del cardinale Alessandro Farnese (papa Paolo III). Le premesse del ducato*, in *Storia di Parma*, vol. IV: *Il ducato farnesiano*, a cura di G. Bertini, Parma, Mup, 2014, pp. 7-35.

successivi, anche per lo stretto legame esistente tra lo Stato pontificio e il ducato farnesiano ed erano quindi in vigore nel 1581, all'epoca dei fatti.

4. *La letteratura sulle paci private*

La trattatistica fiorita nei secoli XVI e XVII ed esauritasi con l'opera di Scipione Maffei del 1710⁸⁰ comprendeva sia testi dedicati alla pratica del duello, sia, all'opposto, opere come quella dell'Albergati che la condannavano, in base alla considerazione che non era disonorevole concedere la pace agli aggressori per evitare scontri armati. Gli autori di questo genere di opere si rivolgevano a un'élite fortemente motivata a salvaguardare la propria reputazione ed erano ben consapevoli che «la vera difficoltà di un simile impegno intellettuale consisteva nel riuscire ad armonizzare le proprie tesi con la mentalità nobiliare, che portava molti gentiluomini a non temere la legge e a considerare le soluzioni pacifiche non del tutto soddisfacenti».⁸¹

All'epoca dello scontro fra Ingegneri e Garbarino circolavano numerosi manuali contrari all'uso della violenza e favorevoli alla composizione pacifica delle contese. Nello stato farnesiano, per esempio, era noto il caso accaduto nel 1546 al conte piacentino Giulio Landi, che fu ingiuriato a Piacenza da Astorre Baglioni. In seguito all'intervento mediatore del duca Pier Luigi Farnese, Landi perdonò il proprio rivale, rinunciando alla vendetta e limitandosi a pubblicare dapprima un libello sulla vicenda, poi due trattati che deprecavano la pratica del duello.⁸²

⁸⁰ S. Maffei, *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre. Alla santità di nostro signore papa Clemente undecimo*, in Roma, presso Francesco Gonzaga in via Lata, 1710. Circa la trattatistica sul duello: F. Erspamer, *La biblioteca...*, cit.; C. Donati, *L'idea di nobiltà ...*; cit.; U. Israel, G. Ortalli (a cura di), *Il duello fra Medioevo ed Età moderna. Prospettive storico-culturali*, Roma, Viella, 2009; G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit. Sulla decadenza di questi trattati: *Il Forno, ovvero Della nobiltà. Il Forno secondo, ovvero Della nobiltà*. Edizione secondo l'antica tradizione a stampa a cura di Stefano Prandi, Firenze, Le lettere, 1999, p. 6.

⁸¹ G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 188.

⁸² *Declaratorie sopra la pace fatta tra il conte Giulio Landi, et il signor Astor Baglione*, in Parma, appresso Seth Viotti, [1546? La data si ricava dal testo], [12] c., 4°. EDIT 16, CNCE 16340. Su questa pubblicazione si veda R. Lasagni, *L'arte tipografica in Parma*, vol. II: *I Viotti e i loro contemporanei (1529-1673)*..., cit., t. II, p. 712 n. 308 (l'edizione è schedata da Lasagni con un titolo leggermente diverso: *Declarazione [...]*). Nel marzo 1546 Giulio Landi (che dopo 18 anni pubblicherà il suo trattato sul duello e sul perdono, annoverato in Appendice 2) fu ingiuriato a Piacenza da Astorre Baglioni; in seguito all'intervento mediatore del duca Pier Luigi Farnese perdonò il proprio rivale, rinunciando al duello. Sull'evento uscì, subito dopo, l'opuscolo citato, in cui intervenne anche il poeta Annibal Caro, in quegli anni segretario ducale e presidente del tribunale. Sulla vicenda si vedano O. Niccoli, *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 102-104; P. Cosentino, voce *Landi, Giulio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 63 (2004), pp. 385-389: «Nel prologo del volume [*Le attioni morali*], il L. riferisce invece di essere stato amico fin dalla giovinezza dell'abate fiorentino Lorenzo Bartolini (morto nel 1533), [...] probabile intermediario fra il L., studioso di questioni morali, ed Erasmo, che Bartolini si recò a conoscere a Lovanio nel 1519. Intorno a questa data si deve riportare verosimilmente anche il soggiorno parigino del Landi. I dialoghi sono presentati infatti come il resoconto di una discussione tra Bartolini, J. Lefèvre d'Étaples e il discepolo di quest'ultimo Josse Clichtove. Attraverso l'abate, il L. cominciò a frequentare Lefèvre e a valutarne positivamente il magistero filosofico e religioso: tanto è vero che *Le attioni morali* possono essere considerate come una vera e propria parafrasi della *Artificialis introductio in decem libros Ethicorum Aristotelis* di Lefèvre. Il L. vi aggiunse alcune considerazioni relative alle questioni più discusse nella società dell'epoca, quali l'onore o la diffusa e deprecata pratica dei duelli. A questo proposito occorre segnalare, a conferma dell'atteggiamento del L., la *Declaratoria sopra la pace fatta fra il c. Giulio Landi et il signor Astor Baglioni* (Parma, Viotti, 1546), che contiene una serie di documenti utili a ricostruire una contesa avutasi fra i due e conclusa senza spargimenti di sangue»; G. Fiazza, *Onorati gentiluomini ...*, cit., pp. 185-188. Landi pubblicò *Le Attioni morali [...]* nelle quali [...] si discorre molto risolutamente intorno al Duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo di far le paci, Venezia, Giolito de Ferrari, 1564 e *Il secondo volume de l'attioni morali* (1575), in cui affrontò il tema delle virtù intellettuali e degli affetti in una prospettiva cristiana e Aristotelica.

Copie delle opere di Albergati e del Landi sono elencate nelle botteghe e nei magazzini librari di Parma in epoca farnesiana (1545-1731).⁸³ Nel medesimo contesto urbano e negli stessi decenni le pubblicazioni contrarie al duello di Albergati, Olevano e Giovanni Battista Susio sono elencate negli inventari *post mortem* di biblioteche private, redatti a Parma dai notai principalmente a scopo patrimoniale ed ereditario.⁸⁴

5. *L'ammirazione per Tasso*

Oltre che sui trattati riguardanti il duello, l'*ethos* di Ingegneri doveva fondarsi inevitabilmente anche su opere letterarie, in particolare sul poema di Boiardo, Ariosto e sui capolavori di Torquato Tasso, *Aminta* e *Gerusalemme liberata*, le cui prime edizioni il poeta veneziano ben conosceva o di cui addirittura stava curando l'edizione, come abbiamo visto.⁸⁵ Ingegneri era proprio uno dei più attivi letterati coinvolti in queste imprese editoriali e si muoveva nel medesimo contesto, Parma, in cui accettò di perdonare il proprio aggressore: una coincidenza che ci dà l'occasione per mettere a confronto le possibili relazioni fra le scelte che andava compiendo e i suoi principi etici, fra i comportamenti da lui messi in atto e i precetti teorizzati nella trattatistica e in generale nella letteratura che egli conosceva e apprezzava. L'episodio di microstoria documentato dall'atto notarile si presta quindi sia a un affondo di tipo erudito, sia a una riflessione sui reciproci intrecci fra vita e letteratura, una letteratura a sua volta ispirata alla vita quotidiana e quindi ricca di riferimenti alla pratica del duello e alla salvaguardia dell'onore.⁸⁶

Se fino all'apparizione della *Gerusalemme liberata* i poemi di Boiardo e Ariosto rappresentavano la base per la trattatistica sul duello,⁸⁷ dagli ultimi decenni del XVI secolo il poema del Tasso si affermò «come una delle opere più studiate dai professori d'onore»⁸⁸, i quali ebbero la possibilità di commentare più testi e ricavare più *exempla*. Per esempio fra i passi analizzati dell'*Orlando furioso* vi furono il XXXIII canto, dove Rinaldo e Gradasso si sfidano a duello per il possesso della spada Durindana e del cavallo Baiardo, e il canto XXXVIII, dove viene narrato il duello fra Ruggiero e Rinaldo, fratello della sua amata.⁸⁹ Il primo dei due casi fu commentato

⁸³ F. Dallasta, *Al cliente lettore. Il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana. 1545-1731*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Su Albergati: pp. 340, 361.

⁸⁴ F. Dallasta, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 177. Altre opere attestate nelle raccolte private di Parma sono: Girolamo Muzio, Giovanni Battista Possevino, Dario Attendolo, Andrea Alciati, Diego de Castillo, Costantino Castriota, Paride Del Pozzo, Giulio Landi, Giulio Ferretti (ivi, p. 177 n.).

⁸⁵ Sulla vastissima circolazione dell'*Orlando furioso* e sull'apprendimento a memoria di estesi passi dell'opera si veda, per esempio: M. Roggero, *Le carte piene di sogni: testi e lettori in età moderna*, Bologna, il mulino, 2006; G. Fragnito, *Rinascimento perduto: la letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, il mulino, 2019. Sulla mancata inclusione dell'*Orlando furioso* negli indici dei libri proibiti romani: G. Fragnito, *Rinascimento perduto...*, cit., pp. 161-203.

⁸⁶ G. Rizzarelli, «Cominciar quivi una crudel battaglia». *Duelli in ottave nell'Orlando Furioso*, in F. Biondi, N. Catelli (a cura di), *Per violate forme. Rappresentazioni e linguaggi della violenza nella letteratura italiana*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009, pp. 79-100: 83. A parere dell'autore, tra i poemi e i trattati sul duello si crea «un percorso circolare che dalla trattatistica conduce alle opere letterarie per ritornare poi nuovamente ai trattati». Si veda anche G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 94.

⁸⁷ Sul tema dell'onore Ariosto aveva seguito prevalentemente la tradizione cavalleresca. Si veda F. Erspamer, *La biblioteca...*, cit., p. 168: «La trattatistica del duello è figlia del Furioso e degli altri poemi quattrocenteschi o del primo Cinquecento».

⁸⁸ G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 94. F. Birago, *Dichiarationi, et auertimenti poetici, istorici, politici, cauallereschi, & morali. Del signor Francesco Birago nella Gerusalemme Conquistata del signor Torquato Tasso. Con la Tauola delle cose più notabili, che in essi si contengono [...]*, in Milano, appresso Benedetto Somasco, 1616. OPAC SBN IT\ICCU\LO1E\000916.

⁸⁹ L. Ariosto, *Orlando Furioso*, XXXVIII, strofe 89-90.

da Olevano e Birago, i quali espressero anche i loro pareri divergenti su alcuni aspetti.⁹⁰ Passi della *Gerusalemme liberata* che si prestavano a questo genere di analisi erano nel V canto, dove Rinaldo uccide in duello il compagno d'armi Gerlando, che lo aveva offeso⁹¹; nel XII, dove Tancredi uccide Clorinda⁹² e nel XIX, dove il medesimo personaggio ammazza Argante nello scontro finale.⁹³ A Francesco Birago si deve poi un importante commento della versione definitiva del poema del Tasso: *Dichiarazioni, et auertimenti poetici, istorici, politici, cauallereschi, & morali[...] nella Gerusalemme Conquistata del signor Torquato Tasso*, usciti nel 1616.

In realtà nel *Furioso* e nella *Liberata* innumerevoli sono le situazioni in cui i protagonisti agiscono per la difesa dell'onore, spesso collegato ai concetti di gloria⁹⁴, fama,⁹⁵ coraggio in battaglia,⁹⁶ amor di patria,⁹⁷ utile⁹⁸ e «debito», cioè dovere.⁹⁹ Talvolta i personaggi pospongono l'onore ad altri vantaggi: nel I canto del *Furioso* Rinaldo e Ferrau si accordano per inseguire insieme Angelica che fugge, così da offrire al poeta l'opportunità di celebrare ironicamente la loro disponibilità a perdonarsi e ad aiutarsi dopo una singolar tenzone;¹⁰⁰ nel canto XI si depreca l'uso dell'archibugio, che annulla la virtù nel combattimento;¹⁰¹ nel XII si traccia un'equivalenza fra la morte e la fuga disonorevole dalla battaglia.¹⁰² Nel XVIII, nel XXXIX e nel XL canto si celebra invece l'onore derivante dalla vittoria;¹⁰³ nel XXVI quello conquistato dai cavalieri con

⁹⁰ G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., pp. 145-149. G.B. Olevano, *Trattato nel quale col mezzo di cinquanta casi viene posto in atto pratico il modo di ridurre a pace ogni sorte di privata inimicizia nata per cagion d'honore*, Venezia, [s.n.t.], 1603, pp. 74-77; F. Birago, *Discorsi cavallereschi ne' quali con rifiutare la dottrina cavalleresca del Sig. Giovambattista Olevano s'insegna ad honorevolmente racchetare le querele nate per cagion d'honore*, Milano, [s.n.t.], 1622, pp. 70-75.

⁹¹ *Gerusalemme liberata*, canto V, strofe 16-32.

⁹² *Gerusalemme liberata*, canto XII, strofa 66: «Amico hai vinto; io ti perdon: perdona | Tu ancora, al corpo no che nulla pave, | All'alma si: deh per lei prega, e | dona Battesimo a me, ch'ogni mia colpa lave».

⁹³ G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 143.

⁹⁴ *Orlando furioso*, canto XV, strofa 1: «Fu il vincer sempre mai laudabil cosa, | vincasi o per fortuna o per ingegno: | gli è ver che la vittoria sanguinosa | spesso far suole il capitano men degno; | e quella eternamente è gloriosa, | e dei divini onori arriva al segno, | quando, servando i suoi senza alcun danno, | si fa che gl'inimici in rotta vanno».

⁹⁵ *Orlando furioso*, canto IV, strofa 61; canto VII, strofa 43; canto XVIII, strofa 3 e 168; *Gerusalemme liberata*, canto XVII, strofa 65.

⁹⁶ *Orlando furioso*, canto XXXII, strofa 57: «A Carlo Magno, il quale io stimo e onoro | pel più savio signor ch'al mondo sia, | son per mandare un ricco scudo d'oro, | con patto e condition ch'esso lo dia | al cavalliero il quale abbia fra loro | il vanto e il primo onor di gagliardia».

⁹⁷ *Orlando furioso*, canto XV, strofa 33: «Questa pietà ch'egli alla patria mostra, | è degna di più onor d'ogni battaglia | ch'in Francia o in Spagna o ne la terra vostra | vincessero Iulio, o in Africa o in Tessaglia».

⁹⁸ *Orlando furioso*, canto XVIII, strofa 3; canto XXXIII, strofa 73.

⁹⁹ *Orlando furioso*, canto XXVI, strofa 1; canto XXXI, strofa 41; *Gerusalemme liberata*, canto XIX, strofa 7.

¹⁰⁰ *Orlando furioso*, canto I, strofa 22: «Oh gran bontà de' cavallieri antiqui! | Eran rivali, eran di fé diversi, | e si sentian degli aspri colpi iniqui | per tutta la persona anco dolersi; | e pur per selve oscure e calli obliqui | insieme van senza sospetto aversi».

¹⁰¹ *Orlando furioso*, canto XI, strofa 26: «Come trovasti, o scelerata e brutta | invenzion, mai loco in uman core? | Per te la militar gloria è distrutta, | per te il mestier de l'arme è senza onore; | per te è il valore e la virtù ridutta, | che spesso par del buono il rio migliore: | non più la gagliardia, non più l'ardire | per te può in campo al paragon venire».

¹⁰² *Orlando furioso*, canto XII, strofa 82: «Vide costui quanto il morir sia meglio, | che con suo disonor mettersi in fuga: | dico il re di Norizia; onde la lancia | arrestò contro il paladin di Francia».

¹⁰³ *Orlando furioso*, canto XIII, strofa 43: «Guardate l'alto onor, gli ampli guadagni | che Fortuna, vincendo, oggi ci ha mostro: | guardate la vergogna e il danno estremo, | ch'essendo vinti, a patir sempre avremo»; canto XXXIX, strofa 64: «Indi Orlando col duca si ristinse, | et in che stato era la guerra, intese: | tutta Biserta poi d'assedio cinse, | dando però l'onore al duca inglese | d'ogni vittoria; ma quel duca il tutto | facea, come dal conte veniva instrutto»; canto XL, strofa 79: «Avea Dudon quella ferrata mazza | ch'in mille imprese gli diè eterno onore».

l'annientamento di mostri sterminatori di villaggi¹⁰⁴; nel XXXI il «desio d'onore». ¹⁰⁵ Quest'ultima aspirazione anima pure i cristiani nel XVII della *Liberata*¹⁰⁶, spinti dalla sete di vendetta, da «giusto sdegno» e «nobil'ira» nei riguardi dei saraceni da cui sono stati feriti e sconfitti; nei canti XVII e XVIII Tancredi vuol vendicare l'aggressione che i suoi compagni hanno subito in precedenza¹⁰⁷ e in particolare l'attacco ricevuto da Raimondo nello scontro narrato nell'ultimo canto.¹⁰⁸ La conquista di Gerusalemme viene definita come un'«onorata impresa», del cui successo rallegrarsi,¹⁰⁹ tanto che lo stesso Tancredi ringrazia Dio per il trionfo militare.¹¹⁰ I «professori d'onore» non mancarono di ravvisare nel canto VI della *Liberata* anche un caso di salvaguardia del diritto degli ambasciatori, poi ripreso nel V capitolo dei *Promessi sposi*.¹¹¹

Ma rispetto alle tematiche della reputazione e dell'amor proprio probabilmente Ingegneri condivideva l'approccio critico espresso da Tasso nell'*Aminta*, nel coro del primo Atto, in cui il poeta giunge a esprimere un'idea negativa dell'onore, definito ormai «tiranno»:¹¹²

[...] ma sol perché quel vano
nome senza soggetto,
quell'idolo d'errori, idol d'inganno,
quel che dal volgo insano
onor poscia fu detto,
che di nostra natura 'l feo tiranno [...].¹¹³

¹⁰⁴ *Orlando furioso*, canto XXVI, strofa 46: «Sopra ogn'altr'arme, ad espugnarlo, molto | più gli varrà quella onorata spada | con la qual prima avrà di vita tolto | il monstro corruttor d'ogni contrada».

¹⁰⁵ *Orlando furioso*, canto XXXI, strofa 22: «Questi guerrier, che non ira o rancore, | ma tratto all'arme avea disio d'onore».

¹⁰⁶ *Gerusalemme liberata*, canto XVII, strofa 7: «Nè d'onor il desio vasto, e di regno».

¹⁰⁷ *Gerusalemme liberata*, canto XVIII, strofa 1: «A vendicarmi del guerrier ch'è morto, | Cura mi spinse di geloso onore».

¹⁰⁸ *Gerusalemme liberata*, canto XX, strofe 87-88: «E drizza gli occhj accesi a ciascun loco, | Per riveder quel fiero onde fu colto. | Ma nol vedendo freme, e far prepara | Ne' seguaci di lui vendetta amara. | Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme | Seguono il Duce al vendicarsi intento».

¹⁰⁹ *Gerusalemme liberata*, canto XVIII, strofa 104: «la Città già presa. | Vinta ancor ne resiste? or soli a parte | Non saremo noi di sì onorata impresa?».

¹¹⁰ *Gerusalemme liberata*, canto XX, strofa 27: «Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto | Ringrazia Dio del trionfal onore».

¹¹¹ *Gerusalemme liberata*, canto VI, strofa 17: «E poi che giunse alla regal presenza | Del Principe Goffredo, e de' Baroni, | Chiese: o Signore, ai messaggier licenza | Dassi tra voi di liberi sermoni? | Dassi, rispose il Capitano, e senza | Alcun timor la tua proposta esponi. | Riprese quegli: or si parrà, se grata | O formidabil fia l'alta ambasciata».

¹¹² «Una vera e propria messa in discussione del principio dell'onore non si verificò se non nel Settecento, anche perché esso poteva contare sulla forza della maggioranza e sulle sottili dinamiche di discriminazione; tuttavia questo principio, già nel XVI secolo, iniziò ad essere visto da alcuni autori isolati come un grande tiranno, ovvero come l'autorità assoluta che aveva privato gli uomini di una parte delle loro libertà e che aveva distolto il loro sguardo da principi e valori più alti, come l'amore e la gloria. La voce più importante che si levò contro questa tirannia fu Torquato Tasso. Nel celebre coro dell'Atto I dell'*Aminta*, egli vede nell'onore la causa del tramonto di una mitica età dell'oro, caratterizzata dalla libertà e dal trionfo dell'amore»: G. Fiazza, *Onorati gentiluomini...*, cit., p. 68. L'*editio princeps* uscì a Cremona con dedica a Vespasiano Gonzaga Colonna, «duca di Sabioneta, e Traieto, marchese d'Ostiano, conte di Fondi, e Rodrigo, etc.»: *L'Aminta pastorale del sig. Torquato Tasso*, in Cremona, appresso Christoforo Draconi, 1580, EDIT16, CNCE 48033. Un'altra edizione apparve a Parma presso lo stesso stampatore Erasmo Viotti che impresse, nel medesimo anno, l'*editio princeps* della *Liberata: L'Aminta del sig. Torquato Tasso, tratto da fedeliss. copia di mano dell'istesso autore. Il qual non pur si vede più corretto di tutti gli altri, che fin qui siano usciti in luce, ma accresciuto di quanto a quelli in molti luoghi mancaua*, in Parma, nella stamperia d'Erasmo Viotti, 1581. EDIT16, CNCE 48044. Presenta la dedica al conte Pomponio Torelli.

¹¹³ T. Tasso, *Aminta*, Atto I, coro, sc. 2, vv. 669-674.

Il giogo dell'onore, assieme a tutti gli altri vincoli, rituali e obblighi della vita di corte, viene interpretato dal Tasso come un ostacolo a una vita più autentica, semplice e in armonia con gli altri esseri umani e con la natura. Nei *Dialoghi*, poi, il poeta affronta la «scienza della pace», iniziando nel 1581 con la pubblicazione in edizione autonoma de *Il Forno ovvero de la Nobiltà*, composto dal 1578.¹¹⁴ Non è dunque fuori luogo supporre che l'Ingegneri, profondo conoscitore e ammiratore del Tasso, possa essere stato influenzato dalla visione del grande poeta lombardo nell'affrontare l'offesa di cui era stato vittima, arrivando a scegliere, perciò, una risoluzione consensuale del conflitto.

Del resto, a conferma delle convinzioni che era andato maturando, il Tasso compone, fra l'ottobre 1583 e il luglio 1584, il *Rangone ovvero de la pace*,¹¹⁵ che ha come obiettivo polemico l'opera di Albergati, il *Trattato del modo di ridurre a pace le inimicizie private*, uscita nel 1583. Il *Rangone* prende infatti il titolo da un fatto realmente accaduto: Torquato Rangoni, che coincide con uno dei due protagonisti del dialogo stesso, era colui che

il Tasso, al tempo di Sant'Anna, aveva [...] tentato di ferire con una spada [...], in occasione di una visita che il modenese [il Rangone appunto] e un altro personaggio gli avevano fatto. [...] Dato il clima politico-culturale in cui vivono entrambi gli individui, questa lite andrebbe risolta secondo un codice che è quello dell'onore, un codice di cui si fa portavoce una ricchissima trattatistica fiorita nel secondo Cinquecento e che Tasso riconosce esplicitamente come sistema di regolazione dei rapporti sociali. Il trattato dell'Albergati che è referente polemico del dialogo è appunto uno di questi trattati. [...] Non è affatto inverosimile che il poeta ed il Rangone facciano ricorso proprio a un testo come questo (è l'opera più nuova a quell'altezza cronologica) per risolvere il proprio contrasto. Nella fattispecie la soluzione che l'Albergati proponeva era una remissione al principe di entrambi i litiganti, l'affidamento cioè al giudizio di un'autorità superiore. [...] Ma è una soluzione che al Tasso non sta bene. [...] Il dialogo tassiano è destinato infatti a confutare la proposta dell'Albergati ed a proporre un altro tipo di soluzione: [...] che la conciliazione tra due litiganti avvenga grazie ad un paciere che, ispirato dalla conoscenza della verità, tessa un discorso eloquente in grado di acquietare e pacificare gli animi. [...].¹¹⁶

Altre «paci» dopo la «pace» di Ingegneri

La notizia del perdono concessa da Ingegneri potrebbe essere circolata almeno in ambito locale, dove il conte Pomponio Torelli, quindici anni dopo, giunse a pubblicare il suo trattato

¹¹⁴ *Il Forno, ouero della nobiltà dialogo di m. Torquato Tasso. Nuouamente posto in luce, & con diligenza corretto*, in Vicenza, appresso Perin libraro, & Georgio Greco compagni, 1581; *Il Forno della nobiltà, del signor Torquato Tasso*, in Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1582; *Il Forno, ouero della nobiltà dialogo del s. Torquato Tasso [...] con la tauola delle cose notabili*, in Vinetia, presso Aldo, 1583. Per un'edizione critica e uno studio sulle due opere si veda: *Il Forno*, a cura di Stefano Prandi, ..., cit. Nel *Forno* l'autore scrive che la nobiltà è accompagnata da «l'onore, la laude, la fama e la gloria», poi definisce la prima qualità, seguendo la dottrina aristotelica: «L'onore è premio esterno della virtù» (ed. a cura di Prandi, p. 100, rr. 1703 e 1728). Il tema dell'onore abbinato alle altre caratteristiche della nobiltà occupa gran parte del dialogo, ma la pratica del duello non viene mai trattata, né si affronta la questione della pace. Prandi spiega, infatti, nell'Introduzione: «A rigore, la duplice redazione del dialogo *della nobiltà* citata nella pagina manzoniana non fa alcuna menzione di questioni relative al duello ed al suo intricatissimo disciplinamento, ma la sua collocazione nella biblioteca di don Ferrante appare ben giustificata [...] dalla centralità che in esso assume l'idea di onore: una centralità, come hanno da tempo reso note le classiche ricerche di Dionisotti, condivisa dalla cultura secondocinquecentesca nel suo insieme» (pp. 6-7).

¹¹⁵ La prima edizione fu in: *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte Quarta*, Venezia, Vasalini 1586. Per uno studio dell'opera si veda M. Rossi, *Fantasie di ricomposizione: una lettura del «Rangone ovvero de la pace»*, «Studi tassiani», IL-L, 2001-2002, pp. 67-100 [pagina consultata il 12 settembre 2023].

¹¹⁶ M. Rossi, *Fantasie di ricomposizione...*, cit., pp. 97-98.

sul vero «debito del cavalliero»,¹¹⁷ in cui dichiarava che «l'honore» consiste «nella virtù, non negli accidenti dell'offesa»¹¹⁸, principio che, suo malgrado, fu costretto a mettere in pratica, come vedremo nel prosieguo. Membro dell'Accademia degli Innominati, quindi sodale di Ingegneri, e precettore del duca Ranuccio I Farnese, nel proemio del suo trattato si rivolgeva al proprio figlio naturale, Pompilio, a cui intendeva dedicare l'opera e che esortava ad accogliere gli insegnamenti paterni «in quelle parti, solamente, nelle quali gli vedrai accostare, et con la pietà christiana, et con la vera, et catholica fede nostra, [...] l'uso, et esperienza de i Cavalieri saggi, et valorosi, et infiammati del zelo, et dell'amor di Dio».¹¹⁹ Nel primo dei libri di cui si compone l'opera l'autore precisa cosa sia il «debito del Cavalliero»:

il qual non ha altra ragione di operare, che l'honore; né altro fine, che la giustizia; né altro mezzo, che il valore, sostenuto, et indirizzato dalle virtù, che sono a ciò necessarie; quindi appare il grave errore di quelli, che stimano non consistere l'essercitio del Cavalliero in altro, che in menar le mano; esser attorniato da satelliti; et spregiando Dio, non haver altro intento, che d'ingiuriare il prossimo; onde di Cavalliero lo fanno un notabilissimo assassino.¹²⁰

Pochi giorni prima che il libro di Torelli venisse impresso a Parma presso i Viotti con dedica a Ranuccio I Farnese (come si ricava dalla lettera *nuncupatoria* del 15 febbraio 1596), il 2 gennaio di quello stesso anno Pompilio venne ucciso per «motivi di gelosia»¹²¹ da un parente, il cognato

¹¹⁷ P. Torelli, *Trattato del debito del caualliero, di Pomponio Torelli conte di Montechiarugolo, nell'academia de' signori innominati di Parma, Il Perduto*, in Parma, nella stamperia di Erasmo Viotti, 1596 ([Parma, Seth Viotti]), [4], 192, [8] c., 4°. EDIT16, CNCE 38999; altra edizione: in Venetia, appresso Giouan Battista Ciotti senese, al segno dell'Aurora, 1596, [24], 166, [2] c., 8°. EDIT16, CNCE 24217. Un'analisi puntuale dell'opera si trova in G. Vernazza, *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, Parma, Deputazione di Storia patria per le Province parmensi, 1964, pp. 127-145. Le opere di Torelli sono state riesaminate, ripubblicate in edizione critica e commentate in molti contributi, di cui si segnalano i più esaustivi e recenti: *Opere*, vol. I, *Poesie, con il Trattato della poesia lirica*; intr. di R. Rinaldi, testi, commenti critici e apparati a cura di N. Catelli et al., Parma, Guanda, 2008; vol. II, *Teatro*; intr. di V. Guercio, testi, commenti critici e apparati a cura di A. Bianchi, V. Guercio, S. Tomassini, Parma, Guanda, 2009; vol. III, *Prose*, intr., testi critici, commenti e apparati a cura di F. Bondi et al., Milano, Guanda, 2017; A. Bianchi, N. Catelli, A. Torre (a cura di), *Il debito delle lettere: Pomponio Torelli e la cultura farnesiana di fine Cinquecento*, Milano, Unicopli, 2012.

¹¹⁸ P. Torelli, *Trattato del debito del caualliero...*, cit., p. 66 (nei paragrafi dedicati ai temi della «Pace tra il cavalliero & l'offenditore» e della «Remissione: libera, ricercata dal cavalliero da chi l'offese [...] & come ragionevolmente si debba fare»).

¹¹⁹ G. Vernazza, *Poetica...*, cit., p. 128.

¹²⁰ P. Torelli, *Trattato...*, cit. (ed. Parma), pp. 22 A (Vernazza, *Poetica...*, cit., pp. 128-129).

¹²¹ Il piacentino Francesco Anguissola fu genero di Pomponio Torelli e cognato di Pompilio; ospitò quest'ultimo nel proprio palazzo e si convinse che il giovane avesse una relazione con sua moglie Ersilia (di cui Pompilio era «fratellastro», essendo figlio naturale di Pomponio). Si vedano: A. Barilli, *Una tragedia ignorata di Pomponio Torelli*, «Aurea Parma», X, 1926, pp. 77-84 (Barilli aveva già in precedenza pubblicato *Nuova biografia di Pomponio Torelli e critica della sua tragedia Vittoria*, Parma, Tip. Operaia Adorni-Ugolotti e C., 1903); G. Vernazza, *Poetica...*, cit., pp. 128-129, 139, 162; R. Lasagni, voce *Torelli Pompilio*, in *Dizionario biografico dei Parmigiani...*, cit., IV, pp. 593-594; C. Bevilacqua, G. Nori, *Libreria ...*, cit., p. 23. Si veda anche ASPR, Archivio Torelli, b. 21, IX: Pacificazioni, che include «Inquisitio et condemnatio contra comitem Franciscum Anguissolam». Trascrivo di seguito la parte della lettera *nuncupatoria* del *Trattato del debito* che riguarda la vicenda: «[...] essendo il Trattato composto per instruzione del Cavallier Pompilio mio figliuolo, suddito, e servitor suo, a lei come a Principe, & Padrone dell'uno, & dell'altro di noi di ragion si conviene. Et poichè a lui, tutto intento a servir ad ogn'hora l'Altezza Vostra, mentre il volume si stampava per acerbissimo caso fu troncata la vita nel fior de gli anni, & appunto in tempo, ch'egli avanzandosi altrettanto nel giudicio, quanto nell'età, potea sperare d'essere non indegno servitore di sì gran Principe so, che non parrà indegno, che co'l favor di lei per mezzo dello stesso Libro, io gli prolunghi la fama. Supplico dunque l'Altezza Vostra a riceverlo, non come donato da me, ma come cosa sua propria, aggradendo in questo picciol segno la grande, & buona volontà del padre, & conservando la memoria del figliuolo [...]» (p. [2]).

Francesco Anguissola, e dai suoi sicari. L'autore, costretto a provare personalmente il dolore inconsolabile di essere privato del figlio in seguito a un attentato, rinunciò alla vendetta e, anzi, l'anno successivo accettò il prestigioso incarico, conferitogli dalla Congregazione romana dell'Indice, di vagliare i libri in materia di duello circolanti all'epoca,¹²² al fine di scegliere quelli da includere nell'*Index librorum expurgandorum*, in corso di elaborazione.¹²³ Per svolgere tale mansione, Torelli ricevette dalla stessa Congregazione specifiche licenze di lettura, che gli consentirono di procurarsi ed esaminare gli esemplari delle edizioni da valutare, a patto di restituirli all'inquisitore locale dopo tre anni, come prevedevano le norme.¹²⁴ Per questa ragione nel catalogo dettagliato della sua vasta biblioteca compilato nel 1612 all'interno del castello di Montechiarugolo (Parma) vi sono solo quattro titoli sull'argomento.¹²⁵

Gli sforzi sul piano giuridico e il graduale cambiamento di mentalità non potevano evidentemente porre fine immediatamente agli scontri per motivi d'onore, persino tra letterati: ne è esempio un caso documentato nel 1606, quando Tomaso Stigliani (assunto nel 1603 come poeta presso la corte farnesiana) ed Errico Catarino Davila (aspirante poeta di corte) si incontrarono casualmente la notte del 9 agosto in Piazza Grande, a Parma, nei pressi della bottega libraria dei Viotti, e cominciarono a offendersi e ad aggredirsi, fino al reciproco ferimento. Sul fatto abbiamo una testimonianza fornita da un'epistola inviata dallo Stigliani al duca Ranuccio I Farnese, da cui apprendiamo che i due artisti erano in forte competizione, come accadeva spesso negli ambienti cortigiani.¹²⁶

¹²² Sul ruolo giocato da Torelli: L. Ceriotti, F. Dallasta, *Il posto di Caifa. L'Inquisizione a Parma negli anni dei Farnese*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 87, 235-238, 251-252.

¹²³ Indice promulgato poi nel 1607: G.M. Guanzelli, *Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti. Tomus primus. In quo quinquaginta auctorum libri prae caeteris desiderati emendantur. Per fr. Io. Mariam Brasichellen. Sacri Palatii Apostolici magistrum in vnum corpus redactus, & publicae commoditati aeditus*, Romae, ex typographia R. Cam. Apost., 1607, OPAC SBN IT\CCU\VEAE\001338. Sulla censura libraria in Italia fra XVI e XVIII secolo la bibliografia è vasta; uno degli ultimi contributi apparsi sugli indici espurgatori è G. Caravale, *Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna*, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp. 201-215.

¹²⁴ ACDF, Decreta S. O. 1596, c. 307v: Congregazione del 5 dicembre 1596 (presenti: il papa Clemente VIII, Cristoforo Madruzzo, Giulio Antonio Santori, Pietro Dezza, Domenico Pinelli, Girolamo Bernieri, Paolo Sfondrato, Camillo Borghese). Viene data licenza a Pomponio Torelli di Parma di tenere e leggere il *De republica libri sex* di Jean Bodin e *Il principe* di Niccolò Machiavelli «ad effectum confutandi». Ringrazio Gigliola Fragnito per la segnalazione di questo documento. Sui permessi di lettura concessi a sudditi dello stato farnesiano: L. Ceriotti, F. Dallasta, *Il posto di Caifa...*, cit., pp. 250-256. In generale sulle licenze di lettura: V. Frajese, *Le licenze di lettura e la politica del Sant'Uffizio dopo l'indice clementino*, in P. Scaramella et al., *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti della tavola rotonda (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 179-220, e Id., *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal rinascimento alla controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 415-427.

¹²⁵ Si veda la trascrizione del catalogo della biblioteca in C. Bevilacqua, G. Nori, *Libreria...*, cit., pp. 56 (item 994 bis «Trattato di Fabio Albergato»: F. Albergati, *Del modo di ridurre a pace l'inimicitie private*, Roma, Zanetti, 1583); 88 (item 1384: «Duello del Iustino napoletano»: [G. Muzio], *Il duello del Mutio Iustinopolitano con le risposte cavalleresche*, Venezia, appresso la Compagnia degli Uniti, 1583), 67 (item 1119: «Dialogo dell'honore»: G.B. Possevino, *Dialogo dell'honore [...] nel quale si tratta a pieno del duello*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1553), p. 100 (item 1550: «Tre libri del Susio»: G.B. Susio, *I tre libri [...] della ingiustizia, del duello et di coloro che lo permettono*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1558).

¹²⁶ T. Stigliani, *Lettere del caualiere fra Tomaso Stigliani dedicate al sig. principe di Galliciano*, in Roma, per Domenico Manelfi, 1651, pp. 149-159; lettera inviata «Di Parma, 24 agosto 1606» «Al Signor Duca di Parma Ranuccio Farnese a Piacenza». Si vedano: A. Lazzarini, voce *Stigliani, Tomaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2019, vol. XCIV, s.v.; G. Benzoni, voce *Davila, Enrico Caterino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, vol. XXXIII, pp. 163-173: «Quanto al ventilato impiego farnesiano, ogni possibilità

Un ultimo episodio merita di essere annoverato, non perché manifestatosi attraverso un'aggressione o una pacifica composizione, ma perché dimostra il tramonto di queste ritualizzazioni e la percezione di un codice ormai superato: il nobile parmigiano Artaserse Bajardi, capitano delle guardie tedesche nei ducati farnesiani di Parma e Piacenza (morto nel 1767), appassionato bibliofilo, stilò un elenco di libri sul «gentiluomo», che comprendeva anche il tema del duello e che abbiamo riportato nell'Appendice 2.¹²⁷

vien meno dopo il clamoroso duello, del 9 agosto, con Tommaso Stigliani. Trovatisi a passeggiare nottetempo per sfuggire alla calura opprimente, la latente antipatia reciproca esasperata dall'afa era esplosa incontenibile dopo una provocazione verbale del D.; malconci entrambi i duellanti - trafitto "sopra la mammella" Stigliani, colpito alla gamba il D. -, debbono peraltro sfuggire alle ire del duca. E il D., temporaneamente azzoppato, ripara celermente in territorio veneto». Sugli ambienti delle corti si veda: G. Barberi Squarotti, *L'onore in corte. Dal Castiglione al Tasso*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

¹²⁷ Il nobile parmigiano Artaserse Bajardi, capitano delle guardie tedesche nei ducati farnesiani di Parma e Piacenza (morto nel 1767), «raccoltitore di codici» (C. Frati, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olshki, 1933, pp. 42-43: 43) stilò un elenco di libri sul «gentiluomo», che comprendeva anche il tema del duello: BPPR, Ms. Parm. 961: *Il Gentiluomo, o sia Raccolta di libri cavallereschi spettanti all'onore, esercizi, costumi, et officj che ad un Gentiluomo convengono, fatta da me Artaserse Bajardi Parmigiano, l'inventario della quale stà diviso in due parti: la prima contiene il cognome dell'autori, la seconda gli stessi autori notati sotto i titoli delle materie dalli medesimi trattate* (ms. cartaceo in ottavo di 336 pagine, compresi gli indici alla fine) che riprende e amplia il Ms. Parm. 52 dello stesso autore: *Inventario della Raccolta di libri cavallereschi di me Artaserse Bajardi parmigiano, regolato secondo i cognomi e le materie* (ms. cartaceo in quarto, secolo XVIII, di 224 pagine). Sul Bajardi si vedano G.M. Allodi, *Serie cronologica dei vescovi di Parma con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili*, Parma, Pietro Fiaccadori, 1856, 2 voll., vol. II, p. 336; F. Dallasta, *Eredità di carta...*, cit., pp. 71 e 76. La trascrizione del Ms. Parm. 961 è in corso di pubblicazione da parte di chi scrive (nell'appendice 2 del presente saggio sono stati inclusi solo i titoli espressamente riguardanti il tema del duello stampati in Italia).

APPENDICE 1

«Pax» fra Ingegneri e Garbarino¹²⁸

[c. 1r]

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem Domini Millesimo Quingentesimo Octuagesimo primo, indictione nona, die quarto aprilis. Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et domini Gregorii divina providentia papae decimi tertii anno eius decimo.

Multum Magnificus Dominus Andronicus de Garbarinis Januensis, filius quondam magnifici domini Bartholomaei de presenti moram trahens in civitate Parmae in vicinia Sancti Nicolai se et pro una parte et

Magnificus Dominus Angelus de Ingeneriis Venetus, filius quondam magnifici domini Hieronimi nunc moram trahens in dicta civitate Parmae in vicinia Sancti Barnabae.

Ambe ipse partes sponte se per sese et personaliter constitutae coram Illustre domino Auditore ad criminalia Parmae et consiliere ducali nec non et coram me notario secundoque notario et testibus infrascriptis. Dictis et prolatis verbis inter eos conventis de quibus in Apodissis subscriptis manu ipsorum. Pacem in simul facientium et strenuorum virorum collonelli Lucae Antonio de Thomasonibus de Interamna, status ecclesiastici, et capitaneo Vignola de Mizaldis de civitate Ugubii ducatus Urbini quarum una rescidet penes Magnificum D. Angelum praedictum et alia penes me notarium in forma factis et confectis re, ordine et situ [...] et [...] d. d. ducis nostri prout dixit illustris dominus auditor praedictus.

Et sic ambe dictae partes tenore praesentis [c. 1v] publici instrumenti et alias omni meliori modo se inter se se fecerunt puram meram veram et sinceram pacem et concordiam perpetuo duraturam de pro et super omnibus et quibuscumque iniuriis rancoribus insultibus percussione et offensionibus et aliis quibuscumque huc usque inter dictas partes dictis factis secutibus et illatis et datis remittentes sibi ipsis invicem unus alteri et alter alteri et [...] converso omnem iniuriam et actionem iniuriarum et in signum [...] purae merae verae et sincerae pacis et concordiae sibi invicem dextras tetigerunt et amplexati et se se osculati fuerunt et quam quidem pacem perpetuo mantenere promiserunt.

Hac tamen adiecta conditione et qualitate quod scriptura quaedam ut dicitur divulgata ab ipso Magnifico Andronico aut ab aliis pro eo, sit penitus et omnino abolita et canzelata cum obligatione quod in omnem eventum [c. 2r] quod in scriptura praedicta amplius in lucem proderet et ab aliquo videatur vel legatur causa et culpa ipsius dicti domini Andronici ipse ut vulgariter [sic] dicitur «si chiama per cattivo homo» et se nunc revocat omne genus scripturarum quae usque ad presentem diem fuissent in lucem proditam aut eius nomine per ipsum aut alios publicatam.

Et praedicta se extendantur in forma cum [...] amborum partium [...] bonorum et aliis dictis consuetis.

¹²⁸ ASPR, Notai di Parma, notaio Giovanni Maria Amitta, f. 2708. Nella seguente trascrizione si sono sciolte le abbreviazioni; sono state mantenute le maiuscole; i segni di interpunzione sono stati rispettati, anche se non conformi all'uso moderno; la cartulazione del documento è redazionale, essendo il fascicolo privo di numerazione di pagina.

[c. 2 ν]

Millesimo Quingentesimo Octuagesimo Primo die martis quarto aprilis in camera audientiae illustris Auditoris criminalium in civitate Parmae.

Signor Angelo io confesso d'havere fatto errore a darvi un schiaffo, essendo io armato et accompagnato da doi huomini come è mio solito, et voi disarmato, et così d'ogni parola ch'io habbia detto di che ne sono pentito vi domando perdono.

Angelo Ingegneri

Andronico Garbarinis

Io Luc'Antonio Tomassoni fui presente alla sopra scritta pace.

Io Vigniola Micialdi da Gubio foi presente quanto de sopra è scritto.

Io Maria Amita notarius.

[c. 3 r]

[Allegato]:

Signore Angelo, io confesso d'haver fatto errore a darvi un schiaffo, essend'io armato, et accompagnato da due huomini com'è mio solito, et voi disarmato; ~~et così d'ogni parola, non vi guardando voi da me~~¹²⁹ e così d'ogni parola ch'io habbia detto. Di che ne sono pentito, e vi domando perdono.

Io intendo poi che tai ~~dette~~ parole siano sottoscritte da lui, et da testimoni. Appresso supplico sua eccellenza illustrissima a far fede, o con lettere o con altro di quella modestia, ond'io ho ragionato del signor Pirro Malvezzi secondo la promessa fattami dal signore colonello.

Et ch'ella comandi, ch'una scrittura, divulgata dal signore Andronico sia totalmente abolita, ubbligandolo a dichiararsi in iscritto per huomo cativo, quand'ella sia mai più vista, o letta d'alcuna persona per causa o colpa, rivocando ogni sorte di scrittura che sia al presente fosse stata mandata fuori dal detto signor Andronico o fa suo nome.¹³⁰

¹²⁹ Parole cassate.

¹³⁰ Il foglio è poi strappato in senso orizzontale, in modo da eliminare le ultime righe di scrittura.

APPENDICE 2

*Trattati sul duello stampati in Italia nei secoli XVI-XVIII
in ordine cronologico¹³¹*

Pietro Monti, *Petri Montij De singulari certamine siue dissensione, deque veterum, recentiorumque ritu ad Carolum Hyspaniarum principem et Burgundie archiducem libri tres*, (impressum Mediolani, per solertem calcographum Io. Angelum Scinzenzeler, impensa Io. Iacobi et fratrum de Lignano mercatorum Mediolanensium, 1509 pridie kalendas Septembris); Giovanni da Legnano, *Excellentissimi iurisconsulti domini Ioannis de Lignano De bello Represalijs & de Duello tractatus absolutissimus cum additionibus domini Pauli de Lignano iuris interpretis acutissimi*, [Milano, Giovanni Giacomo Da Legnano, e fratelli, circa 1510]; Paride dal Pozzo, *Duello, libro de re, imperaturi, principi signori gentilhomini & de tucti armigeri continente disfide concordie pace casi accidenti & iudicii con ragione exempli & autoritate de poeti historiographi philosophi ligisti canonisti & ecclesiastici: opera dignissima & utilissima ad tucti spiriti gentili con grandissima diligentia corretto & emendato*, (impressum Neapoli, al [sic] spese de Ioanne Scoppa & con sua uoluntà, per Antonio Freza de Corinaldo, 1518 a di XXVII del mese de nouembre); Belisario Acquaviva d'Aragona, *Belisarii Aquiuuii Aragonei [...] De venatione et de aucupio, de re militari et singulari certamine*, (impressum Neapoli, in bibliotheca Ioan. Pasquet. de Sallo, 1519, primo Augusti); Diego del Castillo, *Tractatus de duello*, (impressum Taurini, per d. Antonium Ranotum, 1525 die XXXV Octobris); Giulio Ferretti, *Iulii Ferretti Rauennatis iuris vtriusque doctoris equitis & commitis [sic] Lateranensis palatii, Consilia de duello, nunc [sic] in lucem edita*, [Venezia, Aurelio Pinzi], 1538; Andrea Alciati, *Andreae Alciati iurecons. clariss. De singulari certamine liber. Eiusdem Consilium in materia duelli, exceptum ex libro quinto responsorum*, Lugduni, sub scuto Coloniensi, 1543 (Lugduni, excudebant Ioannes & Franciscus Frellonii, fratres, 1543); Id., *Duello de lo eccellentissimo, e clarissimo giuriconsulto m. Andrea Alciato fatto di latino italiano a commune vtilità. Tre consigli apresso de la materia medesima vno del detto Alciato, gl'altri de lo eccellentissimo giuriconsulto m. Mariano Socino. Con due tauole, l'una contenente i capi del Duello de l'Alciato. L'altra copiosamente contenente tutte le materie del Duello, e de li consigli*, in Venetia, per Baldassar di Costantini, 1544; Girolamo Muzio, *Il duello del Mutio iustinopolitano*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1550; Id., *Le risposte caualleresche del Mutio iustinopolitano*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1550; Sebastiano Fausto, *Duello del Fausto da Longiano regolato a le leggi de l'honore. Con tutti li cartelli missiui, e risponsiui in querela uolontaria, necessaria, e mista, e discorsi sopra. Del tempo de cauallieri erranti, de braui, e de l'età nostra*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, nella bottega d'Erasmus, 1551; Agrippa Camillo, *Trattato di scienza d'arme con un dialogo*

¹³¹ *Legenda*: le note tipografiche vengono riportate così come appaiono nell'edizione: 1) le parentesi tonde indicano note tipografiche ricavate dal colophon e non dal frontespizio; 2) le parentesi quadre indicano note tipografiche ricavate da repertori bibliografici; 3) «[sic]» segnala errori di stampa; 4) «[...]» segnala parti omesse nel titolo; 5) «[s. n. t.]» segnala l'assenza di note tipografiche. Per la costruzione di questa lista, che non ha alcuna pretesa di esaustività, mi sono avvalsa del fondamentale studio di F. Erspamer, *La biblioteca...*, cit., pp. 206-217; delle banche dati [OPAC SBN](#) ed [EDIT16](#); del saggio di O. Niccoli, *Perdonare...*, cit.; del Ms. Parm. 961 della Biblioteca Palatina di Parma. Quest'ultima fonte è particolarmente utile per ricavare i titoli di pubblicazioni uscite nei secoli XVII e XVIII, mentre Erspamer fornisce titoli relativi al XVI secolo.

di filosofia, Roma, 1553; Francesco Patrizi, *Di m. Francesco Patritio La città felice. Del medesimo, Dialogo dell'honore, il Barignano. Del medesimo, Discorso della diuersità de' furori poetici. Lettura sopra il sonetto del Petrarca. La gola, e'l sonno, e l'ociose piume*, in Venetia, per Giouan. Griffio, 1553; Giovan Battista Possevino, *Dialogo dell'honore [...] nel quale si tratta a pieno del duello*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553; Costantino Castriota, *Di caualleria e duello per il signor don Costantino Castriota*, in Napoli, appresso Matthio Cance, 1553; Lancellotto Corradi, *Commentaria de duello et pace*, Milano, Pier Paolo Pontico, 1553; Giovan Battista Pigna, *Il duello [...] diviso in tre libri ne' quali dell'honore e dell'ordine della cavalleria con novo modo si tratta*, Venezia, bottega d'Erasmus appresso V. Valgrisi, 1554; Rinaldo Corso, *Delle private rappacificationi*, Correggio, [s.n.t.], 1555 (tradotto: *Rainaldi Corsi iureconsulti De priuata reconciliatione liber, qui pridem Ethruscus, nunc verò in lucem Latinus exit*, Romæ, apud Antonium Bladum impressorem cameralem, 1563); Antonio Massa, *Antonii Massae Gallesii ciuis Romani Contra vsum duelli*, Romæ, apud Valerium Doricum, 1554; Giovan Battista Susio, *I tre libri [...] della ingiustizia, del duello et di coloro che lo permettono*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555; Francesco Tonina, *Discorso in materia di duello* (stampato in Mantoua, per Venturino Ruffinello, 1557); Marc'Antonio Possevino, *Trattato [...] nel quale s'insegna a conoscere le cose appartenenti all'honore, et a ridurre ogni querela alla pace*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1559; Girolamo Muzio, *La faustina del Mutio iustinopolitano, delle arme caualleresche*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1560; Dario Attendolo [Attendoli], *Il duello diuiso in tre libri*, in Venetia, per Francesco Lorenzini, 1560; Id., *Discorso intorno all'honore et al modo d'indurre le querele per ogni sorta d'ingiuria alla pace*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562; Marco Mantova Benavides, *Dialogo brieue et distinto, nel quale si ragiona del duello et si decide ben cento, e più quistioni, non senza molta utilità di cui lo leggerà à pieno, & leggendolo il considererà bene & diligentemente. D'incerto autore*, in Padoua, appresso Gratoso Perchacino, 1561; Petrini Belli, *De re militari et duello*, Venezia, 1563; Anton Francesco Cirni, *Discorso come si possano in buona parte rimuovere sei principalissimi abusi, radice di tutti gli altri del cristianesimo*, in Roma, per Antonio Blado, 1563; Raynaldi Corsi, *De privata reconciliatione liber*, Romæ, 1563; Flaminio Nobili, *Flaminii Nobilii Lucensis philosophiae in Pisano Gymnasio doctoris De hominis felicitate libri tres [...] De vera, & falsa voluptate libri duo. De honore liber vms*, Lucae, apud Vincentium Busdracum, 1563; Giulio Landi, *Le Attioni morali [...] nelle quali [...] si discorre molto risolutamente intorno al Duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo di far le paci*, Venezia, Giolito de Ferrari, 1564; Jeronimo Jimenez de Urrera, *Dialogo de la verdadera honrra militar que tracta como se ha de conformar la honrra con la consciencia. Y toccanse al proposito muchas atiguedades e historias. Muy util y necessario para el virtuoso y buen cauallero y an si mismo para todo buen Christiano*, en Venecia, en casa de Ioan Grifo, 1566 (trad.: *Dialogo del vero honore militare, nel quale si diffiniscono tutte le querele, che possono occorrere fra l'uno e l'altr'huomo. Con molti notabili esempij d'antichi, et moderni. Composto dall'illustre sig. don Geronimo di Vrrea vicerè di Puglia, et del consiglio di sua maestà catolica. Et nuouamente tradotto di lingua spagnuola da Alfonso Vlloa*, in Venetia, appresso gli heredi di Marchio Sessa, 1569); Claudio Betti, *De l'honore, consideratione de l'eccell.mo filosofo M. Claudio Betti modonese [...]*, in Bologna, appresso Alessandro Benacci, 1567; Girolamo Camerata di Randazzo, *Trattato dell'honor vero e del vero dishonore*, Bologna, Alessandro Benacci, 1567; Flaminio Nobili, *Trattato dell'amore humano composto, & donato ha già molti anni da m. Flaminio Nobili all'illustriss. et eccellentiss. signor prencipe di Firenze, et di Siena*, in Lucca, stampato appresso Vincentio Busdraghi, 1567;

Francesco Ercolani, *Tractatus Francisci Herculani Perusini iureconsulti et equitis laureati. De cautione de non offendendo*, Venetiis, apud Io. Andræam Valuassorem cognomine Guadagninum, 1569; Ottaviano Volpelli [Vulpelli], *Tractatus de pace, indutiis et promissionibus de non offendendo, in quo sex et centum quaestiones ad forensam praxim pretinenter examinantur*, Venetiis, ex Typographia Guerae, 1573; Niccolò Moroni, *De fide treuga [sic] et pace. Clarissimi iuriscon. d. Nicolai Moroni patricii Gualden. Tractatus aureus. In quo praeter materiam ipsam bono ordine dispositam, [...]*, Venetiis, ad candentis Salamandrae insigne, 1570; Giovanni Dalle Agocchie, *Dell'arte di scherma*, in Venetia, appresso Giulio Tamborino, 1572; Giulio Landi, *Il secondo volume de l'attioni morali*, 1575; Giacomo Grassi, *Ragioni d'adoperare l'armi*, Venezia, 1576; Bartolomeo Arnigio, *Le dieci veglie*, Brescia, 1577; Fabio Albergati, *Del modo di ridurre a pace l'inimicitie private*, Roma, Zanetti, 1583; Ludovico Carboni, *De pacificatione et dilectione inimicorum iniuriarumque remissione [...] Cum appendice, De amore et concordia fraterna. Auctore Ludouico Carbone*, Florentiae, apud Bartholomaeum Sermartellium, 1583; *Avertimenti antichi*, in Fiorenza, 1585; Annibale Romei, *Discorsi del conte Annibal Romei gentilhuomo ferrarese. Diuisi in cinque giornate; nelle quali, tra dame, et cauaglieri ragionando; si tratta nella prima parte; della bellezza. Nella seconda; dell'amor'humano. Nella terza; dell'honore, dell'ingiustitia del duello, e del combattere alla macchia, del modo di trattar le paci, & accomodare tutte le querele. Nella quarta, della nobiltà. Nella quinta, delle ricchezze, e della precedenza dell'arme e delle lettere. Con le risposte a tutti i dubbii, che in simili materie proponer si sogliono*, in Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1585; Lelio Zanchi, *Tractatus inter militem sacrum. Et militem secularem. De duello super verbis Matth. cap. V Diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos. Duisus in tres libros. Editus per illustrem equitem, & excellentissimum vtriusque iuris cons. dominum Laelium Zanchum Veronensem*, Veronae, apud Sebastianum a Donnis, 1588; Giovanni Battista Terzi, *Il rimedio sopremo del quale può lecitamente l'huomo valersi contra le segnalate ingiurie. Dialogo di Gio. Battista Terzo il canonico theologo della chiesa cathedrale di Bergamo. Nel quale, tra le varie maniere di prouocare l'auuersario al tribunale di Dio, principalmente si disputa della citatione alla valle di Giosafat. Trattato in ogni sua parte fregiato di essempli curiosi, et di molti, et utilissimi auuertimenti. Con due tauole, l'una de' capi, e l'altra delle cose notabili*, in Bergamo, per Comin Ventura, 1596; Paolo Antonio Valmarana, *Trattato dell'offese et del modo di far le paci*, Vicenza, eredi di Perin libraro, 1598; Gio Battista Olevano, *Trattato [...] nel quale col mezzo di cinquanta casi vien posto in atto pratico il modo di ridurre a pace ogni sorta di privata inimicitia nata per cagione d'honore*, Venezia, G. A. Somasco, 1603; Torquato Alessandri, *Il caualier compito: dialogo del sig. Torquato d'Alessandri. Nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragion di stato, di medicina, di metheora, di dubbi cauallereschi, e del modo nouo d'imparar à schermir con spada bianca, e difendersi senz'armi [...]*, in Viterbo, appresso Girolamo Discepolo, 1609; Luca Fioroni, *Tractatus de prohibitione duelli auctore Luca Florono de Solarolo iuriscons. ac S. Martini de Formellino Fauens. dioeces. rectore. Ecclesiasticis omnibus perutilis. Nunc primum in lucem editus. Ad illustrissimum, & reuerendissimum D.D. Erminium de Valentibus*, Venetiis, apud haeredem Hieronymi Scoti, 1610; Sebastiano Guazzini, *Sebastiani Guazzini i.c. de Ciuitate Castelli [...] Tractatus de pace, tregua, verbo dato alicui principi, vel alteri persone nobili, & de cautione de non offendendo. In duas partes in primam de pace, in secunda per tres paragraphos, in quorum primo de tregua, in secundo de verbo, in tertio de cautione de non offendendo per quaestiones*, Romae, ex typographia Guillelmi Facciotti, 1610; Alessandro Guarini, *Prose del signor Alessandro Guarini gentil'huomo ferrarese, accademico Intrepido*, in Ferrara, per Vittorio Baldini, stampator camerale, 1611 (il quinto libro si intitola: *Pareri*

in materia d'honore, e di paci); Pietro Caballo, *Tractatus de omni genere homicidii compositus per d. Petrum Caballum i.c. Pontremulensem ... cum summaris, et indice locupletissimis*, Florentiæ, apud Bartholomeum Sermartellium, & fratres, 1614; Ansaldo Cebà, *Il cittadino di repubblica d'Ansaldo Cebà alla valorosa gioventù genouese*, in Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1617; Giuseppe Ansidei, *Trattato cavalleresco contra l'abuso del mantenimento delle private inimicitie di Giuseppe Ansidei perugino accademico insensato, e gentil'huomo della Camera del Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo, diviso in tre libri; e dedicato al medesimo serenissimo Gran Duca*, in Perugia, per il Costantini, 1619; Alessandro Pellegrino, *Tractatus de duello, in quo quicquid ab vtroque iure, à Sacro Concilio Tridentino à summis pontificibus de duello sancitum est, præcipuè vero Constitutio Clementis 8. Pont. Maximi accuratissimè explicatur. ... Auctore Alexandro Peregrino Capuano, [...]*, Mediolani, apud haer. Pacifici Pontij, & Ioannem Baptistam Piccaleum impressores archiepiscopales, 1619; Giulio Cesare Valmarana, *Modo del fare pace in via cavalleresca e christiana per sodisfattion di parole nelle ingiurie fra privati*, in Vicenza, appresso Dominico Amadio, 1619; Imperiale Cinuzzi, *Della disciplina militare antica e moderna del capitano Imperiale Cinuzzi Sanese. Di nuovo ampliata di molte invenzioni militari e del vero modo di pacificare con parole qual si voglia nimicitia*, in Siena, appresso Bonetti, 1620; Francesco Birago, *Discorsi cavallereschi ne' quali con rifiutare la dottrina cavalleresca del sig. G. B. Olevano s'insegna ad honorevolmente racchettare le querele cagion d'honore*, in Milano, per Gio Battista Bidelli, 1622; Ottavio Hermanni, *Vita di Alessandro Luzago gentil'huomo bresciano. Scritta la seconda volta & accresciuta di molte aggiunte, da Ottavio Hermanni proposito di S. Lorenzo suo famigliare. Utile ad ogni stato, & conditione di persone*, in Brescia, per Francesco Comincini, 1622; Camillo Baldi, *Deposseinolle mentite et offese di parole et su come possino accomodarsi*, in Bologna, per Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni, 1623; Francesco Birago, *Caualleresche decisioni del signor Francesco Birago sig. di Metone, & di Siciano &c. Dedicata all'ill.mo [...] sig. co. Francesco D'Ada [...]*, in Milano, per Filippo Ghisolfi, ad istanza di Gio. Battista Bidelli, 1637; Giulio Bufalini, *Qual partito debba prendersi da vn vero caualiere in caso di querele caualleresche. Discorso di Giulio Bufalini [...]*, in Roma, nella Stamperia della reu. Camera Apostolica, 1637; Francisco de Cespedes, *Dubia conscientia militaria à diuersis proposita, & resoluta a P. D. Francisco Cespedes clerico regulari theatino [...]*, Mediolani, ex typographia Georgy Rollæ, 1643; Leonardo Cozzando, *Corsi di penna saggi di Leonardo Cozzando bresciano S. All'illustriss. Sig. Co. Camillo Cauriolo principe dell'Academia degli Erranti* (contiene: *Se la vendetta sia cosa onorata al cavaliere*), in Brescia, per Gio Battista Gromi, 1645; Gregorio Carafa, *De monomachia, seu Duello*, Romæ, excudebat Mascardus, 1647; Francesco Baronio, *De inimicitia eiusque causis, et effectibus tractatus vtilis, et necessarius auctore V.I.D. D. Francisco Baronio Panormitano [...]. In quo nonnullæ quæstiones ciuiles, criminales, canonicæ, & morales mirificè dilucidantur. [...] Cum indice rerum memorabilium copiosissimo. His accedunt Racemationes ad tertium librum de citatione, & ad eundem tractatum de effectibus inimicitia cum suo indice locupletissimo*, Panormi, ex typographia Petri de Isola, 1656 (1655); Leonardo Agosti, *Il consiglier di pace, con un discorso intitolato l'utile*, in Venezia, per Gio Giacomo Hertz, 1659; Claudio Achillini, *Cartelli*, Bologna, per Giacomo Monti, 1660; Sebastiano Guazzini, *Tractatus de pace, tregua, verbo dato alicui principi, vel alteri personae nobili, et de cautione de non offendendo*, Macerata, haered. A. Grisei et J. Piccini, 1669; Carlo Antonio Manzini, *Il duello schernito, ouero L'offesa, e la sodisfattione, trattato morale del co. Carlo Antonio Manzini, per aggiustare le differenze trà i caualieri, & altre persone d'honore in ordine alla pace*, in Bologna, per gl'eredi del Pisarri, 1680; Taddeo Pepoli,

*Regole per effettuare le paci con ossevuazioni vtili, e necessarie a chi professa le materie caualeresche, e d'onore. Opera postuma di N. N. al serenissimo Ferdinando III principe di Toscana, in Bologna, nella Stampa Camerale, 1686; Carlos Maria Caraffa, *El embaxador politico christiano*, en Palermo, por Thomas Romolo, año 1691 (trad. *L'ambasciadore politico cristiano opera di Carlo Maria Carafa principe di Butera, della Roccella, del Sacro Romano Imperio, &c. [...]*, Mazzarino, per Giouanni van Berge, 1690); Giuseppe Maria Grimaldi, *Nuoua asta d'Achille fabbricata dal marchese Giuseppe Maria Grimaldi a soppressione del duello, e della vendetta, per ridurre a pace, ed aggiustamento ogni querela, in via caualleresca e dal medesimo inuiata a' piedi dell'inuitta, e vittoriosa maestà del re cristianissimo Luigi XIV il grande*, in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1693; Girolamo Frigimelica Roberti, *Risposta cavalleresca dell'illustrissimo sig. conte Girolamo Frigimelica Roberti nobilissimo padovano ad un quesito intorno a due puntigli & c.*, in Lucca, per i Marescandoli, 1700; Berlingero Gessi, *Opere del senatore Berlingiero Gessi che sono La spada d'onore. Pareri cavaleschi. Lo scettrò pacifico. Amnessovi lo editto del re' cristianissimo Luigi XIV contro gli duelli, e rincontri. Dedicate al merito imparegg. del sig. marchese Mario Calcagnini*, in Modona, per Antonio Capponi, stamp. vescov., 1702; Giovanni Bellincini, *Giunta all'opera della scienza chiamata cavalleresca*, in Modana, 1702; Id., *Giunte all'opera intitolata Della scienza chiamata cavalleresca &c. dedicate al signor marchese Scipione Maffei dal conte Gio. Bellincini modenese gentiluomo della Camera secreta del serenissimo sig. duca di Modena*, in Modena, per Antonio Capponi, stamp. vesc., 1711; Ludovico Antonio Muratori, *Introduzione alle paci private. S'aggiungono un Ragionamento di Sperone Speroni intorno al duello e un Trattato della Pace di Giovan Battista Pigna, non pubblicati finora*, Modena, Soliani, 1708; Scipione Maffei, *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre. Alla santità di nostro signore papa Clemente undecimo*, in Roma, presso Francesco Gonzaga in via Lata, 1710; Giuseppe d'Alessandro, *Pietra del paragone de cavalieri [...]*con discorsi intorno alle regole di cavalcare, accompagnate con molti paralleli di norme essenziali circa la professione di spada [...], in Napoli, presso Domenico-Antonio Parrino, 1711; Giuseppe Antonio Castiglione, *Dodici conclusioni morali, e cavalleresche sostenute contro li vani puntigli del volgo dalla comune dottrina de' scrittori d'onore*, in Milano, nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore regio camerale, 1715; *Avvertimenti d'un padre ad un giovane nobile circa li errori, che corrono nel mondo intorno la scienza chiamata cavalleresca o d'onore*, in Padova, nella Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè 1717; Pietro Andrea Andreini, *Parere cavalleresco intorno al rifacimento de' danni dovuti dall'offensore all'offeso*, in Firenze, nella stamperia di Michele Nestenus, 1721; *Lettera cavalleresca di un gentiluomo fiorentino Ad un suo amico carissimo in proposito di certa contesa insorta fra due dame per puntiglio d'onore*, in Venezia, presso Angelo Geremia, librajo al Ponte del Lovo a San Salvatore, 1726.*